

BOLLETTINO BIMESTRALE DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO DE PAOLI

Suppl. n. 4 al n. 4/2015 di *Incontri con...* - Poste Italiane spa - Sped. Abb. Post. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1

*E*chi della Compagnia



ASSEMBLEA GENERALE 2015

NOVEMBRE

DICEMBRE

2015

N° 6



Anno Santo della Misericordia

Indice

362 Anno Santo della Misericordia

Vita spirituale

365 Lettera del 27 novembre 2015
Suor Kathleen Appler, Superiora generale

369 Avvento 2015: un cammino che ci farà divenire mediatori efficaci
delle promesse di Dio.
Padre Gregory Gay, Superiore generale

«Il Magnificat di Maria
è interamente tessuto
di fili della Sacra Scrittura,
di fili tratti dalla Parola di Dio.

Così si rivela che
Maria nella Parola di Dio
è veramente a casa sua,
ne esce
e vi rientra con naturalezza.

Ella parla e pensa
con la Parola di Dio.

Così si rivela, inoltre,
che i pensieri di Maria
sono in sintonia con i pensieri di Dio,
che il suo volere è un volere insieme con Dio.

Essendo intimamente penetrata
dalla Parola di Dio,
ella può diventare
madre della Parola incarnata»

Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 41

- 378 I voti delle Figlie della Carità
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 382 Mio Dio, tu sei grande
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale

Attualità delle Province

Nomine

- 393 Designazione delle Visitatrici e nomine dei Direttori provinciali

Sessione internazionale delle suore dai 7 ai 10 anni di vocazione

- 395 INTERGENERAZIONE E VITA FRATERNA IN COMUNITÀ
- 396 I – Generazione e Intergenerazione, una realtà insita negli essere umani
Suor Elise Bortheirie, Figlia della Carità
- 407 II – Regolazione della vita relazionale in Comunità
Suor Elise Bortheirie, Figlia della Carità

Indice generale

- 417 Indice generale dell'anno 2015

A

Anno
Santo

Un Anno Santo della Misericordia

Con l'Anno della Misericordia, in occasione del 50esimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, Papa Francesco cerca così di prolungare lo spirito conciliare. Egli ci invita a contemplare la Misericordia come fonte di fede, serenità e pace per continuare l'attualizzazione del Concilio nelle situazioni attuali del nostro mondo che, così sovente, adombrano il volto misericordioso del Padre. Un mondo privato della compassione e della Misericordia divina è un mondo freddo. La Chiesa è dunque chiamata a mostrare più intensamente il volto misericordioso del Padre al mondo di oggi.

Se Gesù ha fatto una promessa: *«Beati i misericordiosi»*, Egli ci invita anche a far fronte alla sfida: *«Siate misericordiosi come il Padre vostro celeste è misericordioso»*. San Paolo non esita a ricordarlo ai Colossesi: *«Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi» (Col 3, 12-13).*

La Misericordia divina è un concetto fondamentale del Vangelo, è la chiave della vita cristiana; la Vergine Maria ne è il riflesso più puro, più radioso nella nostra umanità. Riflesso dell'inesauribile tenerezza di Dio, Maria ci è stata data come Madre per ricordarci che Dio non dispera mai di noi. Il suo amore è più forte del nostro peccato, il suo amore è continuo e ci attende. Lasciamoci vincere dalla Misericordia di Dio, di cui Maria è l'eco perfetta. Il Signore, in quest'anno, viene a fare nuove tutte le cose in noi. Santa Luisa e San Vincenzo ci hanno mostrato quanto la misericordia sia necessaria per la vita della Compagnia, come un vero e proprio comandamento.

Il Santo Padre ci invita a vivere un Anno di Misericordia per «*cambiare vita*», ci chiama anche a «*divenire compassionevoli verso tutti*». Impegniamoci attivamente su questo cammino di conversione personale e comunitario. Apriamo al Signore le porte del nostro cuore affinché Egli vi possa far scorrere ondate di Misericordia affinché le nostre Comunità siano sempre più realmente luoghi privilegiati in cui si pratica la misericordia e poter, così, esserne testimoni presso i feriti della vita. Ne va la credibilità stessa della Compagnia. «*Quest'Anno Santo straordinario è un dono di grazia. Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della Misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente*».

Facciamo nostra la preghiera di Santa Faustina; con lei, chiediamo a Dio la grazia che quest'Anno 2016 sia davvero un buon e santo Anno della Misericordia.

AIUTAMI, SIGNORE, AD ESSERE MISERICORDIOSA

Desidero trasformarmi tutta nella Tua Misericordia ed **essere il riflesso vivo di Te**, o Signore; che il più grande attributo di Dio, cioè la sua incommensurabile Misericordia, giunga al mio prossimo attraverso il mio cuore e la mia anima.

Aiutami, o Signore, **a far sì che i miei occhi siano misericordiosi**, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi in base alle apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto.

Aiutami, o Signore, **a far sì che il mio udito sia misericordioso**, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo.

Aiutami, o Signore, **a far sì che la mia lingua sia misericordiosa** e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono.

Aiutami, o Signore, **a far sì che le mie mani siano misericordiose** e piene di buone azioni, in modo che io sappia fare unicamente del bene al prossimo e prenda su di me i lavori più pesanti e più penosi.

Aiutami, o Signore, **a far sì che i miei piedi siano misericordiosi**, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia insofferenza e la mia stanchezza. Il mio vero riposo è nel servizio reso al mio prossimo.

Aiutami, o Signore, **a far sì che il mio cuore sia misericordioso**, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo.

A nessuno rifiuterò il mio cuore.

Mi comporterò sinceramente anche con coloro di cui so abuseranno della mia bontà, mentre io mi rifugerò nel Misericordiosissimo Cuore di Gesù.

Non parlerò delle mie sofferenze. Alberghi in me la Tua Misericordia, o mio Signore.

O Gesù mio, trasformarmi in Te Stesso poiché Tu puoi fare tutto. O grande Divin Sacramento, che nascondi il mio Dio, o Gesù, resta con me ogni momento ed il mio cuore non sarà preso dal timore. Così sia!

Lettera del 27 novembre 2015

Care Sorelle,

*... Dio in TUTTO ... TUTTO in Dio
...TUTTO per Dio¹*

Con gioia vi auguro una bella festa in occasione dei tre giorni di celebrazioni che iniziano oggi con la festa della Madonna della Medaglia Miracolosa. Possa questo giorno benedetto, così caro alla piccola Compagnia, insieme alla festa di Santa Caterina Labouré di domani e alla festa dell'anniversario della fondazione della Compagnia di domenica, essere fonte di numerose grazie speciali per ciascuna di voi. Ho iniziato questa lettera con un'affermazione semplice, ma profonda che l'autore René Laurentin ha utilizzato per descrivere la consapevolezza di Santa Caterina della presenza di Dio in tutti gli aspetti della sua vita. Questo concetto mi offre lo spunto per condividere con voi varie esperienze che evidenziano la stessa convinzione della presenza di Dio in noi ed attorno a noi. Spero che, leggendo queste righe, anche voi possiate scoprire Dio in tutte le cose.

Innanzitutto sono contenta di condividere con voi la notizia di due eventi rimarchevoli verificatisi nella Compagnia. Dopo tanta riflessione, preghiera e discernimento, il 7 novembre 2015 ha avuto luogo l'unificazione delle Province Belgio, Francia-Nord, Francia-



Vita
Spirituale

Sud e Svizzera-Turchia, sotto il nome della nuova Provincia di “Belgio-Francia-Svizzera”. Oltre 300 Suore si sono incontrate per solennizzare quest’avvenimento con una Celebrazione Eucaristica, con la presentazione creativa delle Comunità locali e la condivisione del pranzo e della merenda. L’esperienza è stata davvero bella.

Domenica 29 novembre, sempre in seguito a tanta riflessione, preghiera e discernimento, le Province del Nord Africa e Spagna-Sur si uniranno per formare un’unica Provincia España-Sur. Dopo aver preso atto del programma realizzato per questa celebrazione, sono convinta che il nostro spirito di comunione si manifesterà e sarà ugualmente apprezzato quando ci incontreremo a Siviglia, in Spagna per quest’occasione.

Unitevi alla mia preghiera di ringraziamento per tutto quello che si è vissuto in ciascuna di queste due Province e per quello che si vivrà ancora in futuro. Davvero, *Dio è presente in tutto!* Cose meravigliose stanno accadendo nella Famiglia di San Vincenzo e di Santa Luisa! Immaginate la felicità che questi eventi importanti procurano ai nostri Santi Fondatori. Quello che loro avevano cominciato discretamente 382 anni fa, continua a suscitare ancora oggi nuova vita e risposte coraggiose ai bisogni dei poveri!

Allo stesso tempo, ma con sentimenti molto diversi, sono convinta che vi unite a me nella preghiera per coloro che stanno soffrendo a causa delle tragedie umane e delle catastrofi naturali che si stanno verificando attualmente nel nostro mondo. Davvero, la Carità di Cristo ci sollecita e suscita la nostra empatia. Vorrei menzionare in particolare, l’angoscia delle vittime degli attentati terroristici, delle persecuzioni religiose e dei disordini razziali sperimentati in ciascuno dei nostri continenti; tutto questo tocca il nostro cuore. Desideriamo raggiungere le vittime stesse per confortarle, come anche i membri delle loro famiglie e gli amici che hanno perduto i propri cari in queste prove terribili. Le richieste pressanti di aiuto, provenienti da parte di coloro che sono colpiti da questa crisi migratoria senza precedenti, interpellano le Province e la Compagnia intera a cercare di rispondere nei migliori modi possibili alle esigenze di coloro che hanno perso i loro mezzi di sostentamento, le loro case, le loro famiglie, la loro patria ...

Sono profondamente grata per le vostre continue risposte a queste situazioni dolorose, e, in modo del tutto particolare, vorrei ringraziarvi per le vostre preghiere e la solidarietà dimostrate con tutte le persone della Francia che soffrono a causa del terrorismo. Incoraggio le Visitatrici con i loro Consigli Provinciali a continuare a individuare, con le Suore delle loro Province, i mezzi concreti per affrontare queste situazioni di sofferenza. A livello generale siamo pronte ad aiutarvi in qualsiasi modo. ... *Tutto in Dio ... Tutto per Dio ...*

Queste riflessioni sono in sintonia con le sfide radicali provenienti dall'Assemblea Generale 2015. A questo punto, credo che molte di voi abbiano già ricevuto il documento Inter-Assemblee 2015-2021: *L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario*. Vi prego di utilizzarlo come strumento-guida mentre osate rinnovare i vostri cuori ed elaborare risposte creative ed audaci per far fronte alle grida dei più poveri. Noi del Consiglio generale aspettiamo con ansia i vostri Progetti provinciali che metteranno in evidenza la maniera in cui prevedete di tradurre questo documento in azioni concrete! ... *Dio in tutto*.

Infine, in unione con la Chiesa, apriremo l'anno giubilare della Misericordia in occasione della festa dell'Immacolata Concezione. Papa Francesco ci ha detto che «*quest'Anno Santo dovrà mantenere vivo il desiderio di saper cogliere i tanti segni della tenerezza che Dio offre al mondo intero²*». Il Santo Padre vorrebbe ancora che questo fosse un tempo «*in cui siamo toccate dal Signore Gesù e trasformate dalla sua misericordia... questo è il tempo della misericordia. È il tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarci di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio, per offrire a tutti, a tutti, la via del perdono e della riconciliazione³*».

Ciascuna di noi ha la possibilità di beneficiare notevolmente delle grazie di questo anno giubilare passando dalla Porta della Misericordia e diventare maggiormente consapevoli del fatto che l'amore e il perdono di Dio non conoscono confini, né limiti. Apriamo i nostri cuori alla realtà della Sua misericordia. Cerchiamo di essere strumenti di questa misericordia – questo «*cuore pulsante del Vangelo⁴*» – nei nostri incontri quotidiani, in particolare con i più poveri, i più isolati, i più vulnerabili ...

Dio in TUTTO, TUTTO in Dio, TUTTO per Dio. Possa la spiritualità di santa Caterina, semplice, ma profonda, influenzare ciascuna di noi mentre discerniamo il modo in cui Cristo ci invita a metterlo al centro della nostra vita. Maria Immacolata, che ci conduce sempre a suo Figlio, guidi i nostri passi, e i nostri Santi Fondatori ci stimolino a donarci completamente a Dio, senza trattenere nulla.

Ciascuna di noi si impegni a presentare, ai piedi dell'altare, se stessa e le grida del mondo, sempre!

Affettuosamente e con la mia preghiera,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Note

- ¹ R. Laurentin, *Vie de Catherine Labouré* (Desclée de Brouwer, Paris, 1980), p. 253
- ² Papa Francesco, *Omelia alla celebrazione dei primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia, 11 aprile 2015*
- ³ Ibid.
- ⁴ Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, n. 12

Avvento 2015

Un cammino che ci farà divenire mediatori efficaci delle promesse di Dio

Cari fratelli e sorelle, membri della Famiglia vincenziana,

LE PROMESSE DI DIO

Io sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo (Levitico 26,12).

Il mio affetto non si allontanerà da te (Isaia 54, 10).

Soccorro il povero che chiedeva aiuto, l'orfano che ne era privo (Giobbe 29,12).

Ecco, faccio una cosa nuova... non ve ne accorgete? (Isaia 43,19).

Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno (Giovanni 11,26).

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Giovanni 6,56)

Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi (Giovanni 14,18).

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Matteo 28,20)

Questi testi biblici incarnano ed esprimono la relazione d'alleanza che Dio ha stabilito con l'umanità. Per essere realizzate, tutte queste pro-

messe appena citate, richiedono una forma di presenza. Permettetemi di darvi degli esempi per spiegare quello che intendo dire.

Quando il popolo recriminava contro gli oppressori che li avevano resi schiavi in Egitto [Dio era presente ed ascoltava le loro grida], Dio chiamò Mosè: *Ora va'! Io ti mando dal Faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti* (Esodo 3,10) [Dio era presente, e trovò una soluzione alla loro situazione].

Dopo un'aspra lotta, il Faraone cedette e il popolo attraversò il Mar Rosso per iniziare il suo lungo cammino nel deserto [Dio era presente e salvò il popolo]. Quando il popolo ebbe fame, Dio gli diede la manna; quando ebbe sete, l'acqua sgorgò dalla roccia [Dio era presente, accompagnando il popolo nei momenti di difficoltà]. Infatti, Dio era presente in mezzo alle lotte del popolo guidato da Mosè.

Secoli più tardi, quando le folle si riunirono in un altro luogo deserto per ascoltare gli insegnamenti del Maestro, esse furono testimoni della moltiplicazione dei pani e dei pesci e la loro fame fu saziata [Dio era presente, questa volta fisicamente, nella persona di Gesù, come maestro, guaritore e consolatore]. Il Maestro, tuttavia, desiderava non solo soddisfare la loro fame fisica, ma anche la loro fame spirituale. *Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete* (Gv 6, 35).

Le parole della lettera agli Ebrei riassumono quello che ho cercato di dire: *Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio* (Ebrei 1, 1-2)

Che cosa ha a che fare tutto questo con la liturgia dell'Avvento? Noi, come Vincenziani, siamo chiamati a continuare la missione di Gesù Cristo, proclamando la Buona Novella a queste persone emarginate che vivono alla periferia della società: *Sì, Nostro Signore esige che evangelizziamo i poveri; questo è quanto lui ha fatto e vuole continuare a fare per mezzo nostro.* (SV, in *Opere*, n. ed it, X, p. 412)¹. Impegnandoci in questo processo di evangelizzazione, prepariamo la via del Signore e, allo stesso tempo, diventiamo mediatori che realizzano le promesse di Dio. Attraverso i nostri vari mini-

steri/servizi, ci uniamo al desiderio di Giovanni Battista: *Egli deve crescere, io diminuire* (Gv 3, 30).

UN'ESPERIENZA MISSIONARIA

Permettetemi di condividere una delle mie esperienze missionarie per illustrare questo punto. Durante la mia visita alla Provincia del Madagascar nel 2011, in occasione della celebrazione del suo centenario, il nostro confratello, padre Anton Kerin, ha condiviso con me alcune esperienze ministeriali in una zona remota di questo Paese. Egli parlava della gioia che provava nel vedere come la Buona Novella di Gesù si radicasse nella popolazione. Parlava anche delle difficoltà di esprimere la sua testimonianza presso una popolazione che non aveva mai sentito pronunciare il nome di Gesù. Desideravo vedere questa missione e ho promesso a Padre Anton di visitarla nel mio prossimo viaggio. Solo nel mese di aprile 2015 sono riuscito a mantenere la mia promessa; per due giorni, ho dunque viaggiato sulle strade peggiori che abbia mai visto durante i miei undici anni come Superiore generale. Ovviamente non avrei potuto percorrere una tale distanza da solo con i mezzi di cui disponevo, poiché non conoscevo quelle strade. Questo vuol dire che altri hanno dovuto accompagnarli.

In quella circostanza, il Visitatore, una persona laica e padre Anton (che ha guidato nelle ultime nove ore, nel tratto più difficile del percorso) sono diventati i miei compagni di viaggio. Quando, infine, siamo giunti a destinazione, padre Anton ci ha accompagnati nella Cappella dove siamo stati accolti dai membri del governo locale e dalle autorità religiose. Il giorno dopo, ho avuto il privilegio di celebrare l'Eucaristia con la popolazione di questa comunità; era la domenica delle vocazioni e ho fatto la mia omelia in inglese, in seguito, tradotta in malgascio. Ho, inoltre, potuto visitare una delle nuove missioni costituita circa quattro anni fa e che ora è fiorente, e vi ho celebrato l'Eucaristia. Sì, ho mantenuto la mia promessa a padre Anton, ma allo stesso tempo ho scoperto che lui stesso e coloro che lavorano con lui sono mediatori che realizzano le promesse che Dio e i nostri Fondatori hanno fatto al popolo del Madagascar.

In questo tempo d'Avvento, ricordiamo che Dio è stato fedele alle promesse fatte ai nostri padri e che ci vengono trasmesse in quanto popolo

di Dio che vive nel mondo nel 2015. Riflettendo su queste promesse, ci rendiamo anche conto che la nostra collaborazione è necessaria perché esse diventino realtà. Vorrei, dunque, riflettere con voi sulla mia esperienza missionaria in Madagascar nella speranza di presentare un cammino che ci farà diventare mediatori efficaci delle promesse di Dio.

COLLABORAZIONE

In primo luogo, solo, per conto mio, non sarei stato in grado di realizzare ciò che avevo promesso di fare. Per mantenere la mia promessa ho avuto bisogno dell'aiuto e della collaborazione di molte persone, in particolare di guide ed autisti abituati a quelle strade e che ben conoscevano il nostro itinerario.

I nostri Fondatori hanno promesso ai *nostri signori e padroni* che noi avremmo proclamato la Buona Novella di Gesù Cristo, ma nessuno di noi può, da solo, mantenere questa promessa. Fin dagli inizi, Vincenzo comprese che per essere efficace, era necessario coinvolgere altre persone nel suo ministero. Così, *dopo aver fatto prova, per un tempo assai notevole, della virtù e capacità di Francesco du Coudray... Antonio Portail... Giovanni de la Salle*, Vincenzo li invitò ad unirsi a lui per predicare le missioni popolari (Coste XIII, 204).

Poco tempo dopo, i missionari realizzarono che anch'essi avevano bisogno di collaboratori in quanto era chiaro che *«i poveri hanno sofferto molto, più per mancanza di organizzazione che per mancanza di persone caritatevoli»* (cf. Coste XIII, 423) ed è così che sono nate le Confraternite della Carità. Più tardi, nel corso del XIX secolo, quando Federico Ozanam fondò la Società di San Vincenzo de Paoli, egli chiese ad una Figlia della Carità di formare e di accompagnare i membri di questo nuovo gruppo di studenti universitari: *...Suor Rosalia [Rendu] ... diede loro dei consigli utili, organizzò per loro un elenco di famiglie da visitare e diede loro i suoi "Buoni" per il pane e la carne, in attesa che la Conferenza, ancora troppo giovane, emettesse i propri*². Nello stesso periodo, Caterina Labouré chiese al padre Jean-Marie Aladel di collaborare alla costituzione di un gruppo di giovani uomini e donne, conosciuti oggi come l'Associazione della Gioventù mariana vincenziana.

La collaborazione è fondamentale per il nostro essere Vincenziani. Nessuno può proclamare solo, in modo efficace, la Buona Novella; nessuno può realizzare da solo le strutture che uniscono il mondo in una rete di carità; nessuno ed alcun ramo della Famiglia vincenziana conosce l'unica via o la via preferenziale che permette ai suoi membri di seguire Gesù Cristo, l'Evangelizzatore e il Servitore dei poveri. Quando noi condividiamo i nostri doni e talenti, quando ci uniamo in un progetto comune, quando il «noi» e il «nostro» diventano più importanti del «me» e del «mio», allora noi, insieme in Cristo e come Vincenziani, possiamo fare la differenza; e tutti insieme in Cristo e come Vincenziani, rendiamo possibile oggi la realizzazione delle promesse di ieri.

LASCIARSI SCOMODARE E RISCHIARE

In secondo luogo, per mantenere la mia promessa fatta a Padre Anton Kerin, ho dovuto viaggiare su strade difficili che comportavano rischi ed erano scomode. Lo stesso ragionamento può essere applicato a noi, come Famiglia vincenziana, se vogliamo rimanere fedeli alla nostra promessa di essere servi delle persone dimenticate, abbandonate, trascurate, servi dei nostri fratelli che vivono nella povertà e nella miseria. Se siamo onesti, penso che la maggior parte di noi potrebbe ammettere di non sentirsi troppo a proprio agio con la realtà della collaborazione. Un approccio collaborativo al ministero/servizio è più esigente di un approccio solitario; e siccome è più esigente, ci sentiamo ovviamente a disagio e siamo tentati di evitarlo.

Prendiamoci qualche istante per esaminare alcune richieste che potrebbero sembrarci delle minacce: il ministero/servizio in collaborazione implica la volontà di cedere il controllo e il potere, la volontà di allearsi con gli altri come con partner alla pari nel processo decisionale, la volontà di invitare i poveri a sedersi con noi attorno al tavolo dove vengono prese le decisioni (decisioni che riguardano loro e le loro famiglie).

Questo stile di ministero/servizio esige un dialogo aperto e onesto, persino la volontà di arrivare ad un compromesso: una parola che negli ultimi anni ha assunto un senso negativo, come debolezza, abbandono dei propri ideali e dei propri principi morali. Tutto questo può scomodarci perché vi è un rischio, quello che è al centro stesso della nostra realtà attuale e

che ci invita, voi e me, a cambiare (e noi ci sentiamo sempre a disagio ed ansiosi di fronte ai cambiamenti). Voi ed io siamo invitati a cambiare i nostri modi di interagire con l'altro, a cambiare i nostri modi di realizzare il nostro ministero/servizio, a cambiare i nostri modi di esprimere la nostra solidarietà alle persone più vulnerabili della società.

Dalla nostra disponibilità ad impegnarci in questo processo di conversione dipenderà la nostra capacità, con Cristo e i vincenziani, di fare la differenza oggi e domani e determinerà la maniera in cui le promesse di ieri diventeranno una realtà oggi.

ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO LA NOSTRA COLLABORAZIONE

Certi elementi dovrebbero caratterizzare tutti i nostri sforzi congiunti per fare la differenza nel mondo di oggi e per giungere alla realizzazione delle promesse di ieri. So che se volessimo stabilire una lista di elementi necessari, includeremmo la preghiera (in tutte le forme), la pratica delle virtù, la lettura delle Scritture e la riflessione, l'ascolto attivo: voi conoscete l'elenco degli elementi. Qui, tuttavia, vorrei riferirmi ad altri elementi che non trovano sempre un posto nei nostri elenchi, elementi che ritengo necessari se vogliamo essere mediatori efficaci e convincenti delle promesse di Dio. Il mio elenco, oltre agli elementi sopra citati, aggiungerebbe anche:

La curiosità

Unendoci in un ministero/servizio con gli altri rami e membri della Famiglia vincenziana, ci impegniamo necessariamente a ricercare costantemente l'ordine in mezzo al caos, a trovare un senso in mezzo all'agitazione e alla sofferenza. Questa ricerca ci porta a porre la seguente domanda: «*Perché?*» e seguendo la nostra ricerca scopriamo un'altra domanda, un altro «*perché?*», poi un'altra domanda e un altro «*perché?*» Tuttavia, questa curiosità dovrebbe darci il coraggio di percorrere nuove strade, anche se ciò significa essere feriti, schiacciati, e sporcarci, perché abbiamo scelto di andare su strade ancora in costruzione (cf. *Evangelii Gaudium*, 49).

L'analisi critica

La curiosità e l'analisi critica vanno di pari passo. La curiosità chiede: «È vero?», mentre l'analisi critica ci rende capaci di guardare al di là delle formulazioni, come: «Questo è il modo in cui abbiamo sempre fatto le cose! Abbiamo sempre agito in questo modo!». Questo elemento di analisi critica è particolarmente significativo, dato che siamo chiamati a partecipare al processo della Nuova Evangelizzazione, un processo nuovo nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione.

L'immaginazione creativa

L'amore è inventivo all'infinito, (SV, in *Opere*, n.ed it, X, p. 128) *La vostra Compagnia* [il vostro gruppo o il vostro ramo della Famiglia vincenziana] *non era quello che è ora, così è logico pensare che non sia ancora quello che sarà in avvenire, quando Dio l'avrà portata al punto in cui la vuole* (SV, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 190). La curiosità porta a forme di immaginazione creativa, che a sua volta ci sostengono nel nostro impegno a proclamare la Buona Novella come realtà presente che è «buona» e «nuova» per i poveri.

I vasi di argilla

È la coscienza che ci rende capaci di mantenere la nostra prospettiva e di vederci come siamo: *Ricordati che sei polvere e polvere ritornerai* (Liturgia di mercoledì delle ceneri). *Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo*. (Salmo 139,14). Ascoltiamo Vincenzo, parlare di se stesso: *Io sono figlio di un contadino, che ho fatto il guardiano di porci e di vacche. E aggiungo che questo non è nulla a paragone della mia ignoranza e della mia cattiveria*. (Coste IV, 215); *Quanto sono miserabile! Predico agli altri e sono pieno di pensieri maledetti* (SV, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 532); *O Salvatore! Perdona a questo misero peccatore, che rovina tutti i tuoi disegni, che vi si oppone e li contrasta sempre* (SV, in *Opere*, n.ed it, X, p. 224). *Signore, mi propongo... ad essere costante nel bene cominciato, perché in tal modo sarò da te ben voluta* (SV, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 663). Ognuno di noi ha doni, talenti e punti forza, ognuno di noi ha i propri limiti, difetti e debolezze: siamo allo stesso tempo grandi e piccoli!

La capacità di sognare un mondo migliore

Come membri di una grande famiglia, abbiamo dei sogni e delle visioni di un nuovo giorno: *Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi ... E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate* (Apocalisse 21, 1, 4); *piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne* (Amos 5, 24). Siccome lavoriamo in una piccola parte del mondo, possiamo essere tentati di pensare che il nostro ministero/servizio non sia importante nel piano complessivo della realtà, ma questo non è vero. Dovremmo immaginare che siamo tutti parte di un enorme puzzle, costituito da centinaia di pezzi. Anche se siamo un solo pezzo, questo pezzo è comunque essenziale e vale molto; questo pezzo, il nostro pezzo del puzzle, con tutti gli altri, contribuisce effettivamente a cambiare il mondo; insieme facciamo la differenza.

CONCLUSIONE

Noi viviamo in un mondo in cui alcuni fanno ogni sorta di promessa ogni giorno, dimenticando quelle fatte in precedenza. Tuttavia, la gente si aspetta che noi agiamo in modo diverso; si aspetta che noi siamo coraggiosi e che manteniamo le nostre promesse, quelle di Dio e quelle dei nostri Fondatori.

Nel XIX secolo, il popolo francese era scoraggiato e disilluso. Gli sono state fatte delle promesse, ma la maggioranza continuava a vivere nella povertà. Federico Ozanam comprese la situazione e cominciò a sfidare i membri della Società di San Vincenzo de Paoli con parole che continuano ad interpellarci nel ventunesimo secolo. Vorrei concludere questa riflessione con le sue parole: *La terra si è raffreddata, tocca a noi cattolici [come Vincenziani] ravvivare il calore vitale che si estingue; tocca a noi ricominciare la grande opera della rigenerazione, fosse necessario ricominciare l'era dei martiri³... Non faremo nulla per assomigliare a quei santi che amiamo e ci accontenteremo di lamentarci della sterilità della stagione presente? ... Se noi non sappiamo amare Dio come lo hanno amato loro, senz'altro questo ci sarà motivo di rimprovero, ma la nostra debolezza può*

trovarvi qualche ombra di scusa, perché sembra che occorra vedere per amare, e noi vediamo Dio solo con gli occhi della fede e la nostra fede è così debole!

Ma gli uomini, i poveri, noi li vediamo con gli occhi della carne; loro ci sono e noi possiamo mettere il dito e la mano nelle loro ferite, e le tracce della corona di spine sono visibili sulla loro fronte; e qui non c'è più spazio per l'incredulità. Noi dovremmo cadere ai loro piedi e dire a loro con l'Apostolo: «Tu es Dominus, Deus meus. Voi siete i nostri maestri e noi saremo i vostri servi, voi siete per noi le immagini sacre di questo Dio che non vediamo e, non sapendolo amare diversamente, noi lo [ameremo] nelle vostre persone»⁴.

Che Dio benedica tutti noi celebrando l'Avvento, questo tempo in cui Dio realizza le promesse che sono state fatte ai nostri antenati e che sono rinnovate oggi: un tempo in cui Dio compie le sue promesse utilizzandoci come umili strumenti e ministri zelanti.

Vostro fratello in San Vincenzo,

G. Gregory GAY, C.M.
Superiore generale

Note

- 1 San Vincenzo de Paoli, Conferenza del 6 dicembre 1658, *Il fine della Congregazione della Missione*, in *Opere*, n. ed it, X, p. 412)
- 2 Baunard, *Federico Ozanam, D'après sa correspondance*, J. de Gigord, Paris, 1913, p. 98.
- 3 *Lettere di Federico Ozanam, Lettere della gioventù (1819-1840)*, Ed. Bloud & Gay. (Lettera a Léonce Curnier, 23 febbraio 1835).
- 4 *Ibid.*, (Lettera a Louis Janmot, 13 novembre 1836).

I voti delle Figlie della Carità

Care Sorelle,

Vorrei esprimervi la mia gratitudine per la vostra testimonianza di Figlia della Carità al servizio del Cristo nei poveri; voi «svegliate il mondo» per aiutare tutti coloro che hanno bisogno. Questa lunga tradizione di carità, della durata di quattro secoli, la offrite attraverso un servizio umile e semplice. L'Assemblea generale di quest'anno è un ulteriore tempo di grazia che vi impegna ad abbracciare ancora maggiormente *l'audacia della carità per un nuovo slancio missionario*.

La mia riflessione verte su due temi diversi, ma tra loro connessi. Quest'anno della Vita Consacrata, indetta da Papa Francesco, ci presenta come sfida quella di "Svegliare il mondo". Il tema della vostra Assemblea generale vi invita ad abbracciare "il patrimonio della speranza", cioè il nostro carisma vincenziano, con *audacia e carità, da missionarie*.

Mi sembra che ciò che unisca questi due temi ed interpelli siano i vostri voti di povertà, castità, obbedienza e servizio dei poveri, 4 voti da vivere ogni giorno. Essi strutturano la vostra vita e il vostro servizio, vi permettono di rimanere vigili nel mondo con audacia, carità e spirito missionario. Vorrei condividere i miei pensieri sui vostri voti così come li ho visti vivere di recente, durante una visita alle Figlie della Carità della Provincia dell'Africa del Nord.

IL VOTO DI OBEDIENZA

Cominciamo con il voto di obbedienza. Le Figlie della Carità della Provincia dell'Africa del Nord rappresentano una minoranza in questi Paesi a maggioranza musulmana come la Mauritania e la Tunisia. A loro non è permesso costituire delle opere a nome delle Figlie della Carità o della Chiesa. Per servire i poveri, devono collaborare con varie associazioni laiche. Come volontarie, esse rinunciano a qualsiasi ruolo direttivo nell'ambito dell'opera. Per servire i poveri devono collaborare e mettersi volontariamente sotto la responsabilità altrui.

Qual è il legame con il voto di obbedienza? Sappiamo che Gesù spogliò se stesso diventando un uomo obbediente fino alla morte (cfr Fil 2, 8). Queste Figlie della Carità seguono il suo esempio: esse praticano una certa obbedienza, accettando umilmente che altri dettino loro come, quando e dove servire i poveri.

La preghiera, la riflessione e la consapevolezza interiore del voto di obbedienza sono necessari per viverlo bene. Non si tratta di un semplice consenso passivo all'autorità, occorre abbandonarsi ad una dimensione più profonda, cioè all'obbedienza a Gesù Cristo, la cui vita e il cui ministero sono stati modelli di umiltà e di sottomissione alla volontà del Padre.

IL VOTO DI POVERTÀ

Per ciò che concerne il voto di povertà, mi ha colpito lo stile di vita semplice delle Sorelle. Ho constatato che per loro era facile mettersi in relazione con le persone dalle condizioni modeste. A mio parere, questo è possibile solo se esse stesse vivono semplicemente. Questo è vero per tutte le Figlie della Carità del mondo. Uno stile di vita semplice vi consente di identificarvi più spontaneamente con coloro che siete chiamate a servire.

I poveri sono in mezzo a noi, spesso in condizioni di svantaggio per la mancanza di competenze o di abilità visibili. Le Sorelle che li servono possono facilmente identificarsi con loro, non solo in ragione del loro voto di povertà, ma mettendo, inoltre, in pratica le virtù dell'umiltà e della semplicità così importanti per il vostro essere Figlie della Carità.

È il dono che ci fanno i poveri. Il voto di povertà ci aiuta a identificarci più spontaneamente alle persone che hanno bisogno.

IL VOTO DI CASTITÀ

La mia riflessione sul voto della castità deriva anche da un'esperienza profonda che ho vissuto in Mauritania. Ho incontrato molte persone, servite dalle Figlie della Carità nelle associazioni caritative. Sono riuscito a visitare un'opera in cui le Figlie della Carità aiutano le donne divorziate o abbandonate dai loro mariti, che finiscono con i loro figli sulla strada, senza casa. Questa associazione propone a queste donne di acquisire delle competenze e di riconquistare la loro dignità per progredire e prendersi cura dei loro figli, senza dover dipendere da altri.

Grazie ad un interprete, ho parlato con diverse donne che mi hanno detto di aver *«imparato qualcosa da queste donne cristiane, le Figlie della Carità, che non avevano imparato dalle persone della loro religione»*. Incuriosito, ho chiesto loro: *«Che cosa avete scoperto in queste donne cristiane?»* La loro risposta è stata semplice e sorprendente: *«Ci hanno insegnato che cosa significhi amare e come amare»!*

Ecco il fondamento della nostra fede cristiana. Quando una Figlia della Carità vive il suo voto di castità, può amare gli altri in pienezza e intensamente. Il voto di castità ci aiuta a vivere liberamente l'amore che Dio ha per ciascuno di noi e a darlo gratuitamente agli altri.

IL VOTO DEL SERVIZIO DEI POVERI

Alcune persone potrebbero chiedersi perché le Figlie della Carità sono presenti in questi Paesi della Provincia dell'Africa del Nord, dove è proibito alle comunità cristiane di svilupparsi? Ho posto la domanda alle Figlie della Carità e la loro risposta è stata di una semplicità sorprendente: *«Siamo Figlie della Carità al servizio dei poveri e qui ci sono molti, molti poveri»*.

Per me, questa risposta è un esempio concreto *del vostro impegno determinato a vivere il voto di servizio dei poveri*. Per mantenere questo impegno vivo, voi lo rinnovate ogni anno in occasione della festa dell'Annunciazione.

Come il Fiat della Vergine Maria, “Unica Madre della Compagnia”, il vostro sì a Dio, vi rende anche “serve del Signore” per fare la sua volontà (Lc 1, 37). In questo modo voi imitate la beata Vergine Maria, la serva confidente nel Signore, che ha cercato la volontà amorevole e provvidenziale del Padre, anche quando non comprendeva il senso. La storia dell'Annunciazione è anche la vostra in quanto proclamate al mondo, alla Chiesa e ai poveri, l'amore di Dio. Possano la beata Vergine Maria e il suo “Fiat” essere la vostra ispirazione e guida.

In conclusione, devo dire che per “Risvegliare il mondo”, occorre ricominciare ogni giorno ad essere attenti alla presenza attiva di Dio nella propria vita, lasciare che lo Spirito di Dio animi la vostra mente e il vostro cuore per discernere “il senso e il gusto del bene”. Vi ritroverete rinnovate come discepole di Gesù e il vostro amore per il nostro carisma vincenziano sarà più profondo ed infiammerà il vostro cuore, la vostra mente e la vostra volontà.

Padre Gregory GAY, cm
Superiore generale

Mio Dio, tu sei grande!

*Mio Dio, tu sei grande, tu sei bellezza!
Dio vivente, Dio altissimo
Tu sei il Dio d'Amore.*

*Mio Dio, tu sei grande, tu sei bellezza!
Dio vivente, Dio altissimo
Dio presente in tutta la creazione.*

Parole e musica: Patrick Richard

La Chiesa cattolica ha ricevuto il 24 maggio 2015, in occasione della festa di Pentecoste, l'Enciclica di Papa Francesco sull'ecologia umana. Oggi, vi propongo di meditare alcuni estratti di questa lettera importante, esigente e coraggiosa. Con la Chiesa desideriamo impegnarci a riflettere sulle questioni climatiche.

A seguito della COP21, conferenza sul clima che si è tenuta a Parigi alla fine del 2015, la Chiesa interpella i cristiani sulla salvaguardia del creato. ***Ci invita ad un cammino di conversione verso una sobrietà felice adottando stili di vita più rispettosi dell'ambiente.***

Su questo nuovo cammino, la Chiesa assicura la sua speranza per il futuro. La Conferenza a Parigi non è stata una conclusione, ma un momento propizio per immaginare «***una vita bella***» e ripensare ad una dinamica di crescita e di sviluppo.

All'inizio dell'Enciclica sulla salvaguardia della casa comune, Papa Francesco si lascia prendere dallo stupore, dicendo: «*Laudato si', mi' Signore*», *cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba»*.
Laudato si' n° 1

I - LO SGUARDO DI GESÙ

Con Gesù, anche noi ci addentriamo in questo stupore. Il suo sguardo ci illumina per accogliere meglio il dono della creazione. In questo primo momento della nostra meditazione, condivido con voi qualche estratto della lettera sull'ecologia. Questi estratti ci parlano dello sguardo di Gesù.

1. GESÙ FA PROPRIA LA FEDE BIBLICA NEL DIO CREATORE

Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr *Mt* 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc* 12,6). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (*Mt* 6,26).
Laudato si' n° 96

2. GESÙ CI INVITA AD ESSERE ATTENTI ALLA BELLEZZA DELLA CREAZIONE.

Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino:

«Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,31-32).

Laudato si' n° 97

3. GESÙ VIVEVA UNA PIENA ARMONIA CON LA CREAZIONE

Gesù viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,27). Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a se stesso affermava: «È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: *Ecco, un mangione e un beone*» (Mt 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo.

Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano.

È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (Mc 6,3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione. San Giovanni Paolo II insegnava che «sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità».

Laudato si' n° 98

4. IL DESTINO DELL'INTERA CREAZIONE PASSA ATTRAVERSO IL MISTERO DI CRISTO

Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16). Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (*Logos*).

Questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (Gv 1,14). Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'Incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.

Laudato si' n° 99

5. GESÙ, RISUSCITATO E GLORIOSO, È PRESENTE IN TUTTA LA CREAZIONE

Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20).

Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (I Cor 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

Laudato si' n° 100

Come Gesù, contempliamo la creazione. Con il salmista, afferrato dalla gratitudine del dono di Dio, lodiamo il Signore: ***O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!*** Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare che percorrono le vie del mare. ***O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!*** Sl 8, 5-10

II - PUNTARE SU UN ALTRO STILE DI VITA

Tuttavia, la consapevolezza della gravità della crisi culturale ed ecologica si deve tradurre con nuovi atteggiamenti ed un altro stile di vita. Il progresso odierno, così come il semplice accumulo di oggetti o di piaceri, non è sufficiente per dare un senso o la gioia al cuore umano. Riprendo la lettera di Papa Francesco e con lui continuiamo la nostra meditazione.

1. UN MODO ALTERNATIVO DI INTENDERE LA QUALITÀ DELLA VITA

La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale.

La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri.

Laudato si' n° 222

2. LA SOBRIETÀ È LIBERANTE.

La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni,

nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita.

Laudato si' n° 223

3. LA SOBRIETÀ E L'UMILTÀ SONO DUE VIRTÙ NECESSARIE

La sobrietà e l'umiltà non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione. Quando però si indebolisce in modo generalizzato l'esercizio di qualche virtù nella vita personale e sociale, ciò finisce col provocare molteplici squilibri, anche ambientali. Per questo non basta più parlare solo dell'integrità degli ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori.

La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiastico dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male.

Laudato si' n° 224

4. ESSERE IN PACE CON SE STESSI

D'altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con se stessa. Parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire?

Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di

dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata». Laudato si' n° 225

5. VIVERE TUTTO CON SERENA ATTENZIONE

Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati. Laudato si' n° 226

6. FERMARSI A RINGRAZIARE DIO

Un'espressione di questo atteggiamento è fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni e rafforza la solidarietà con i più bisognosi. Laudato si' n° 227

Ringraziare, benedire, essere grati per i doni della creazione. Con il poeta cantiamo questo ritornello:

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. Benedici il Signore, anima mia, benedici il Signore in eterno.

La benedizione è una parola con la quale riconosciamo che Dio è la fonte di ogni bene, lui il Santo, lui il benedetto. Dio benedice anche noi e ci dona la sua vita attraverso i sacramenti. In quest'ultima tappa della nostra meditazione, siamo invitati ad esercitare la nostra capacità di contemplare e celebrare il mistero della creazione. Mi riferisco ai paragrafi dell'Enciclica *Laudato Si'*.

III - I SEGNI SACRAMENTALI E IL RIPOSO CELEBRATIVO

1. L'UNIVERSO SI SVILUPPA IN DIO

L'universo si sviluppa in Dio che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero. L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura:

«La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature». Laudato si' n° 233

2. I SACRAMENTI CI DANNO LA VITA DI DIO

I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio.

Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi».

Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: « Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo ». Laudato si' n° 235

3. L'EUCARESTIA È UN ATTO D'AMORE COSMICO

Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio.

In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*». L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato.

Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato. Laudato si' n° 236

4. LA DOMENICA È IL GIORNO DELLA RISURREZIONE, DELLA NUOVA CREAZIONE.

La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con se stessi, con gli altri e con il mondo.

La domenica è il giorno della Risurrezione, il “primo giorno” della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio».

In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si

compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza.

In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo buco e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (*Es 23,12*).

Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

Laudato si' n° 237

Attraverso la preghiera, la riflessione, l'adorazione, durante questa giornata, ascoltiamo Dio che ci dice: «**Io sono il tuo Creatore e il tuo Salvatore**». Vi invito a riprendere una delle preghiere citate alla fine dell'enciclica sulla salvaguardia della nostra casa comune.

Preghiamo:

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.

Sono tue, e sono colme della tua presenza
e della tua tenerezza.

Laudato si'!

Figlio di Dio, Gesù,
da te sono state create tutte le cose.
Hai preso forma nel seno materno di Maria,
ti sei fatto parte di questa terra,
e hai guardato questo mondo con occhi umani.
Oggi sei vivo in ogni creatura
con la tua gloria di risorto.

Laudato si'!

Mio Dio, quanto sei grande!

Spirito Santo, che con la tua luce
orienti questo mondo verso l'amore del Padre
e accompagni il gemito della creazione,
tu pure vivi nei nostri cuori
per spingerci al bene.

Laudato si'!

Signore Dio, Uno e Trino,
comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te.
Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.
Donaci la grazia
di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste.

Dio d'amore, mostraci
il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.
I poveri e la terra stanno gridando:
Signore, prendi noi
col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga
il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.

Laudato si'!

Amen.

Preghiera cristiana con il creato

P. Bernard SCHOEPFER, cm
Direttore generale

Nomine

(novembre - dicembre 2015)



DESIGNAZIONE DELLE VISITATRICI

PROVINCIA DI GRAN BRETAGNA: Suor Ellen FLYNN è stata designata Visitatrice, il 22 luglio 2015.

PROVINCIA DI BELGIO-FRANCIA-SVIZZERA: Suor Elise BORTHEIRIE è stata designata Visitatrice, il 2 settembre 2015.

NOMINA DEI DIRETTORI PROVINCIALI

PROVINCIA DEL MADAGASCAR: il Padre Noël RAMANAN-DRAIBE è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per sei anni, il 24 marzo 2015.

PROVINCIA DELLA CINA: il Padre Jan Van AERT è stato rino-minato Direttore delle Figlie della Carità, il 24 marzo 2015 fino alla data dell'unificazione delle tre Province.

PROVINCIA DI GIJON: il Padre Juan Velasco ROBLA è stato rino-minato Direttore delle Figlie della Carità, fino alla data dell'unifica-zione con la PROVINCIA di San Sebastian, il 24 marzo 2015.

Attualità
dalle
Province

Nomine

PROVINCIA DI COLONIA-PAESI BASSI: il Padre Mathieu VAN KNIPPENBERG è stato nominato Vice-Direttore delle Figlie della Carità di lingua olandese, per tre anni, il 21 aprile 2015.

PROVINCIA DI LOS ALTOS HILLS: il Padre Bernard QUINN è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per sei anni, il 21 aprile 2015

PROVINCIA DELL'INDIA DEL NORD: il Padre Jose MANJALY è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per sei anni, il 21 aprile 2015.

PROVINCIA DI ERITREA: il Padre Oqbamicael TECLU è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità a tempo parziale per sei anni, il 18 maggio 2015.

PROVINCIA DI SLOVENIA: il Padre Pavil NOVAK è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, a tempo parziale, per sei anni, il 18 maggio 2015.

PROVINCIA DI SLOVACCHIA: il Padre Jozef GARAJ è stato riconfermato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 15 luglio 2015.

PROVINCIA DI BELGIO-FRANCIA-SVIZZERA: il Padre Yves BOUCHET è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per sei anni, il 14 ottobre 2015.

PROVINCIA DI CAMEROUN: il Padre Emmanuel TYPAMM è stato riconfermato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 7 dicembre 2015.

INTERGENERAZIONE E VITA
FRATERNA IN COMUNITÀ

I – Generazione e Intergenerazione,
Una realtà insita negli esseri umani

Qualche anno fa, una Suora domenicana è stata ricoverata all'ospedale dove sono "cappellana". Aveva 97 anni e dovevano amputarle una gamba. Questa Suora aveva insegnato la Bibbia ed iniziato, per generazioni, le persone alla conoscenza di Dio e dell'essere umano; per parecchi anni, aveva avuto molti incarichi di responsabilità nel suo Ordine, dove godeva di un'alta stima da parte delle sue Suore. La vita fraterna la conosceva per esperienza e profondità. Conosceva la sua sorgente, la sua realtà umana, il suo mistero. In ospedale, quando riceveva la comunione che le portavo nella sua camera, davanti all'Eucaristia, si poneva instancabilmente questa domanda: «Chi è dunque Dio? Che cosa è l'uomo? chi è lui per beneficiare di un tale amore?»

Oggi, mentre mi rivolgo a voi, penso a questa Suora, al mistero dell'Eucaristia che ci radica nella vera fraternità, che ci radica nella comunione ... e mi pongo le stesse domande: «Chi è dunque Dio? Che cos'è la nostra umanità? Come parlare dell'Amore, della fraternità, nella vita comunitaria?»

Attraverso questi interrogativi, potete percepire che questo soggetto «delle relazioni fraterne in comunità» mi supera e sarebbe opportuno mettermi al vostro ascolto per raccogliere le vostre esperienze ed imparare da esse. Tuttavia, mi è stato chiesto di parlarne. Mi rendo conto di potervi offrire soltanto un aspetto molto limitato di questo vasto argomento e di non insegnarvi nulla di nuovo. Mi



**Sessione
delle Sorelle
da 7 a 10
anni di
vocazione**

baserò essenzialmente su un'esperienze di vita fraterna sempre in evoluzione con la mia età che avanza, e sul mio modo di approfondire la risposta alla nostra comune vocazione.

In un primo tempo, prenderemo in analisi il concetto di «generazione», sia sul piano orizzontale sia su quello verticale, come realtà insita agli esseri umani.

In un secondo tempo, parleremo di più della vita fraterna in comune.

I – GENERAZIONE ED INTERGENERAZIONE: UNA REALTÀ INSITA NEGLI ESSERI UMANI

Il concetto di «generazione» ha molteplici significati. Suggestisco di fermarci su un approccio sociologico che potrete completare con altri approcci se lo ritenete opportuno.

GENERAZIONE IN SENSO ORIZZONTALE

Secondo l'aspetto sociologico, possiamo definire la generazione in senso orizzontale, come un insieme di persone che ha più o meno la stessa età, o ha vissuto nello stesso periodo storico. Il fatto di vivere gli stessi avvenimenti storici fa sì che si abbia una certa visione comune del mondo. Queste persone che hanno la stessa età e che appartengono ad una stessa epoca esprimono un certo numero di pratiche e rappresentazioni comuni.

Specialisti in sociologia hanno studiato il fenomeno delle generazioni; grazie a loro, siamo in grado di riconoscere dei tratti generali che caratterizzano le persone di particolari generazioni. Tuttavia, l'essere umano non lo si può mai definire, perché la sua complessità e la parte del suo mistero ci sfuggono completamente. Non si può neanche incastrare le persone in «scompartimenti», né si può dire che questi o tali valori o comportamenti appartengano esclusivamente ad una data generazione.

1 – Evoluzioni sociali e culturali attraverso le generazioni

Ogni generazione è in un certo qual senso un riflesso dell'epoca che l'ha vista crescere. Le invenzioni, le nuove tecnologie, le grandi crisi politiche ed economiche sono alcuni fenomeni che forgianno le caratteristiche, le aspirazioni ed i valori che vengono portati avanti da una generazione. Esse sono diverse secondo le epoche.

Il divario generazionale genera sovente conflitti a causa dei diversi modi di guardare il mondo e viverci; si tratta dunque di conflitti basati su una gerarchia di valori che varia con l'evoluzione del tempo e della storia. Possiamo individuare nelle generazioni osservate dal 1925 alcune caratteristiche tipiche; queste possono aiutarci a capire meglio e ad amare le nostre Sorelle appartenenti a quest'epoca.

Queste osservazioni riguardano particolarmente la realtà europea in cui mi trovo io; conto sulla vostra indulgenza nell'accogliere questo limite di non raggiungere le realtà di altri continenti ai quali appartenete. Probabilmente riuscirete, comunque, a trovare dei legami.

La generazione 1925 – 1942

Sono le persone che hanno vissuto i tempi della guerra, in un'epoca in cui la qualità del lavoro era un'arte.

La lealtà ed il senso del dovere sono i loro valori dominanti.

Queste persone esprimono una docilità nei confronti dell'autorità e un pronunciato senso del dovere. Hanno il senso dell'impegno e sono attaccate al lavoro. Le loro scelte di vita ed i mezzi materiali, piuttosto limitati, li portano a esercitare prudenza ed economia nell'uso dei beni e nell'approccio verso il futuro.

La generazione 1943- 1959

Siamo alla fine della seconda guerra mondiale e si può constatare un grande divario nell'economia e nella demografia della maggior parte dei Paesi d'Europa. Questa generazione viene chiamata la generazione del Baby-boom. Il successo nel lavoro è uno dei valori dominanti. Questa generazione ha molte scelte di vita con opportunità di lavoro eccezionali. Molte persone di quest'epoca hanno una vita centrata sul lavoro e sulla valorizzazione sociale legata alla carriera. Rispettano l'autorità e la struttura gerarchica ed hanno una stabilità nel lavoro fino alla fine della vita con un senso di appartenenza all'azienda. Nonostante i numerosi divorzi, la preoccupazione dei valori della famiglia resta forte. Con aspirazioni piuttosto materialiste, gli si riconosce l'attuazione delle riforme sociali, la formazione dei sindacati, un'aspirazione profonda per la libertà, il desiderio di cambiare il mondo.

Le persone di questa generazione si caratterizzano anche per il loro desiderio di mantenere la giovinezza a tutti i costi.

La generazione 1959 – 1977

Questa generazione è collocata in una transizione sociale; si assiste al declino dell'imperialismo coloniale e alla caduta del muro di Berlino che segna la fine della Guerra Fredda. Questa generazione ha vissuto una diminuzione a livello professionale con difficoltà di trovare posti di lavoro stabili e ben retribuiti. La si chiama generazione «X».

La ricerca delle sfide e il bisogno di imparare sono valori dominanti.

Questa generazione «X» viene confrontata con la penuria dei posti di lavoro. Lo stipendio non sarà la forza motrice principale della scelta del lavoro. Si tratta di più della ricerca di un lavoro che dà una certa prosperità, che permette di imparare, di vivere le sfide, di realizzarsi, cosa che motiva l'impegno. Questa generazione è critica nei confronti delle istituzioni e delle altre generazioni. Mette in discussione l'autorità e vuole crescere in un ambiente amichevole e conviviale partecipando al processo decisionale e alla definizione degli obiettivi nei progetti.

Per le persone di questa generazione, che sono centrate maggiormente sui propri bisogni, che vivono nel presente e per il presente, la vita non è solo lavoro. Si cerca un certo equilibrio di vita tra lavoro e vita familiare, degli orari di lavoro più flessibili, la possibilità di prendere dei congedi prolungati, ecc...

Si constata, inoltre, una più grande apertura sociale e mondiale, con uno sviluppo nel multiculturalismo, l'uguaglianza tra i sessi e l'ecologia.

La generazione 1978 – 1994

Le persone di questa generazione non hanno dovuto subire la minaccia della guerra fredda; non hanno conosciuto un mondo senza l'AIDS; esse considerano superate le trasformazioni morali degli anni 1960-1970. Hanno imparato da giovani a vivere in mezzo ai media: televisione, telefono, Internet. Viene chiamata la generazione «Y», termine derivato dalla Y che indica il cavetto del loro walkman sul petto. Il coaching e la retroazione (feedback) sono i valori dominanti. Questa generazione viene anche chiamata generazione «e» in riferimento ad Internet. Si può dire che è «parte della tecnologia sin dalla nascita» e che ha un'apertura precoce sul mondo.

Si constata presso questi contemporanei, un forte individualismo e dei valori centrati sul materiale con dei comportamenti di iper consumismo e di iper sessualizzazione. Il loro concetto di bene e di male è offuscato ed i modelli ai quali si ispirano sono rari.

Sono ribelli all'autorità e non comprendono la puntualità, i segni tradizionali di cortesia; l'indossare un costume, etc... Sono inoltre generatori di idee, piene di risorse e di critiche. I lavoratori della generazione «Y» esprimono un'indipendenza verso il datore di lavoro: l'impresa deve avere qualche cosa da offrire e non viceversa. Fanno fatica ad eseguire un compito o un ordine di cui non capiscono l'utilità o la ragione. Essi cercano il piacere nel lavoro, ritmi e risultati rapidi, un impiego stimolante, non una routine. Desiderano crescere in un ambiente «di colleghi» e apprezzano il lavoro d'équipe. Essi esprimono, inoltre, un continuo bisogno di feedback e il desiderio di avanzare di grado rapidamente. Il loro bisogno di «coaching» – l'essere seguiti – (in cerca di un mentore e non di un superiore) indica la loro intenzione di camminare da soli e di avere qualcuno su cui contare se ci fosse bisogno. Questa generazione viene inoltre definita generazione «M»: l'unica cosa che conta è il «me»!

1995 - ...?

Questa generazione ha vissuto l'attacco al World Trade Center – l'11 settembre 2001 – la guerra al terrorismo. È anche la generazione del lettore MP 3. Viene chiamata generazione «Z». Queste persone conoscono le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (NTIC - Nuove Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione). Le loro aspettative sono vicine a quelle della generazione precedente. Con la loro apertura verso i Paesi emergenti, sembra non conoscano delle difficoltà nel trovare un lavoro.

La grande differenza tra generazione Z e generazione Y è che questi bambini sono nati, vivono e vivranno con Internet. Perciò, spesso sanno utilizzare perfettamente gli strumenti informatici, sia i computer, i GPS o i telefoni cellulari. Se ne servono tutti i giorni e non possono immaginare di vivere senza questi mezzi.

Tutte queste descrizioni indicano delle caratteristiche che si possono dire comuni a un gran numero di persone e ciascuno di noi può, più o meno, riconoscersi in un gruppo o nell'altro; pertanto, una generazione non è un insieme omogeneo. Nel nostro mondo, le realtà religiose, culturali, politiche ed ideologiche, costituiscono altri punti di riferimento intorno ai quali si possono fare ed individuare altre classificazioni.

2 - Evoluzione ecclesiale

La Chiesa fa parte del mondo ed evolve nel suo seno al ritmo delle evoluzioni umane, sociali e spirituali secondo le epoche specifiche. Per ciò che concerne la Chiesa, nella storia più recente, possiamo definire l'evento del Vaticano II come un avvenimento maggiore che ha segnato una transizione di generazioni. Riconosciamo la generazione formata prima del Vaticano II, con i suoi riferimenti ed i suoi valori e la generazione dopo il Concilio Vaticano II con altri riferimenti e valori. La vita consacrata in generale è stata fortemente influenzata dal ribaltamento di questi riferimenti al tempo del Concilio. Questo aspetto meriterebbe degli approfondimenti ulteriori per comprendere meglio le Sorelle più anziane delle nostre Comunità. Mi accontento, brevemente, di far riferimento alla nostra Madre Guillemin che ha contribuito attivamente affinché la Compagnia entrasse nello Spirito del Concilio Vaticano II. Nel 1964, rispetto alle posizioni tradizionali che abbiamo occupato, ha proposto un cambiamento di posizione, frutto di una conversione spirituale comune. Cito: *«Se vuole essere fedele al mondo, a Cristo ed alla Chiesa, e per conseguenza ai suoi fondatori, la Figlia della Carità oggi è chiamata a passare da:*

- una situazione di possesso ad una situazione di inserimento;
- una posizione di autorità ad una posizione di collaborazione;
- un complesso di superiorità religiosa ad un sentimento di fraternità;
- un complesso di inferiorità umana ad una aperta partecipazione alla vita;
- una preoccupazione di conversione morale ad un impegno missionario»¹

Non si può immaginare come l'appello a vivere questi passaggi sia stato accolto non solo dalle Figlie della Carità, ma anche da molte altre Comunità Religiose del tempo. Ha rappresentato una vera rivoluzione mentale, spirituale e sociale. Nonostante le resistenze legate all'educazione di un'epoca che aveva il proprio senso ed i propri valori, i cambiamenti sono avvenuti gradualmente a livello individuale e comunitario. Ad esempio, le Comunità piuttosto centrate sull'uniformità e sul rispetto delle Regole hanno messo maggior enfasi, dopo il Concilio Vaticano II, sull'importanza della persona, sul rispetto delle attitudini, sul cammino interiore e sull'importanza della propria responsabilità personale. In effetti, negli orientamen-

ti scaturiti dal Concilio Vaticano II si parla di più della complementarità delle persone, delle funzioni, del carisma che dell'uniformità. Il concetto di vita fraterna appare con una spiritualità di comunione in cui ciascuno è invitato a costruire delle relazioni più autentiche e più fraterne. Emergono nuovi modi di pregare e di condividere in comunità; così, la preghiera della Liturgia delle Ore, l'Eucaristia, gli esercizi spirituali come gli scambi sul Vangelo, la condivisione delle esperienze di fede e della vita apostolica si sviluppano. Questi producono un rinnovamento spirituale nelle Comunità e promuovono la costruzione della vita fraterna in comune.

Tuttavia, alcune persone e certe comunità religiose non sono state in grado di entrare in questo movimento di rinascita. Rimane percepibile una distinzione nelle mentalità che sono rimaste attaccate allo spirito pre-Conciliare del Vaticano II. Ancora oggi, nelle Comunità di vita consacrata e nella Chiesa, questa differenza di mentalità può essere fonte di difficoltà relazionali e persino di conflitti.

GENERAZIONE NEL SENSO VERTICALE O INTERGENERAZIONALE

Il sentimento di appartenere ad una generazione non si forma solo a livello orizzontale, cioè in rapporto ad un dato periodo storico, ma anche verticalmente, in rapporto ai legami parentali. Le generazioni si costituiscono reciprocamente, nel tempo, attraverso le continuità e le trasformazioni della società e anche attraverso le relazioni intra-familiari. Così, sin dalla nostra nascita, abbiamo vissuto nel nostro ambiente naturale e nella nostra cultura, gli scambi tra le diverse generazioni: tra le persone della stessa famiglia, di una stessa parentela, di uno stesso quartiere o di uno stesso gruppo etnico...

È là che abbiamo imparato ad integrare nella nostra storia personale un modo di vivere insieme:

- per esempio la maniera di trattare le persone anziane, ascoltarle, apprezzare la loro saggezza e la loro esperienza,
- la maniera di trasmettere certi valori alle altre generazioni: il senso della famiglia, la solidarietà, la condivisione, l'espressione della fede...
- la maniera di vivere certi avvenimenti della vita: l'accoglienza di un

nuovo membro nella famiglia con il matrimonio, la nascita, la malattia, le difficoltà, la sofferenza...

In questo ambiente naturale abbiamo sperimentato che gli scambi umani tra le generazioni non sono sempre semplici o facili da gestire. Ci possono essere delle incomprensioni, delle resistenze ad accogliere le novità, a quanto è estraneo alla propria cultura o alle proprie tradizioni, rotture di relazioni per rimanere fedeli ai valori considerati essenziali.

Come esempio molto concreto, penso ad una nonna che mi ha parlato, qualche giorno fa, della sua nipote Nathalie dell'età di 20 anni: dopo diversi anni di silenzio con sua nonna, dovuto alle relazioni conflittuali con i suoi genitori, un giorno Nathalie la chiama per telefono: «Nonna, io sono contentissima di annunciarti che vorrei venire a visitarti. Vengo a vederti con il ragazzo che amo e che ti voglio far conoscere. Possiamo venire a trascorrere il fine settimana da te?»

Questa nonna di quasi 90 anni era disorientata dopo questa telefonata. Era molto felice di sentire sua nipote che si è fatta viva dopo tutti questi anni di silenzio e che desiderava andare da lei; allo stesso tempo, non poteva accettare di accogliere, a casa sua, per il fine settimana il ragazzo che amava e con cui viveva senza essere sposata. Era contrario ai suoi principi.

Dopo averci pensato per un momento e al rischio di perdere del tutto il contatto con la nipotina, ha detto: «Mia cara, sono molto contenta che tu sia innamorata di un ragazzo e vi accoglierei volentieri. Potete trascorrere tutta la giornata con me, dalla mattina alla sera, ma non la notte. Sarebbe contrario ai miei principi che tu conosci».

Per diversi mesi Nathalie non ha più comunicato con la nonna. In questo tempo, la nonna molto addolorata, ma comprensiva, ha acquistato un telefono cellulare e si è messa ad inviare SMS per raggiungere la nipote, cercando di comunicare con lei in questo modo. Questo approccio ha fatto sì che Nathalie le rispondesse e le relazioni man mano si sono ristabilite persino con parole affettuose. Ciascuna ha fatto un pezzo di strada per raggiungere l'altra con rispetto reciproco.

Così, al cuore stesso delle nostre famiglie, nel nostro ambiente naturale, sperimentiamo la complessità delle relazioni umane tra le generazioni; abbiamo sperimentato delle difficoltà relazionali legate alle differenze di valori al cuore stesso della nostra famiglia. Siamo testimoni di rotture, di tentativi di apertura, di superamenti, di costruzioni di nuovi legami o di blocchi nell'accogliere le differenze.

AL DI LÀ DELLE GENERAZIONI, LE DIFFERENZE

Il fenomeno della globalizzazione del nostro pianeta e la diffusione dei mezzi di comunicazione sociale possono farci pensare che come esseri umani abbiamo tutti dei punti in comune, e quindi, possiamo comunicare tranquillamente con tutti e ritrovarci a livello umano.

Una Sessione Internazionale come la vostra, per esempio, è una bella occasione per riconoscere la realtà delle differenze e dei limiti della comunicazione persino all'interno di una stessa generazione e all'interno di una stessa vocazione. Se questo è vero ed ovvio per un incontro internazionale dove veniamo da Paesi e culture diversi, questo è vero anche all'interno di una stessa Comunità di sorelle della stessa generazione o di sorelle di generazioni diverse.

Infatti, quando due persone si incontrano, si tratta di due universi, universi personali, universi culturali differenti che si incontrano. Non solo ogni individuo è unico al mondo, ma anche le qualità più universali, in apparenza, sono condivise in modo diverso secondo le persone e secondo le culture.

Basti pensare alle nostre qualità fisiche. Siamo convinti che, dal momento che abbiamo le orecchie, sentiamo. Se ascoltiamo insieme un brano di musica che scelgo perché mi sembra meraviglioso, posso pensare che tutte voi ascoltiate la stessa cosa e che la gustiate come me. Lo stesso vale per i canti che potrei proporre in Cappella, per esempio. Posso dirvi: «Ciascuna apprezzerà sicuramente questa meravigliosa lode a Dio»... Ebbene no! Non sentiamo la stessa cosa... e così gustiamo ciò che ascoltiamo in modo diverso. Non c'è da meravigliarsi se, senza malafede o cattiva volontà, la Sorella che è accanto a me non apprezza come me quello che ascolta.

Lo stesso vale per gli occhi: abbiamo degli occhi e crediamo di vedere. Non solo non vediamo le stesse cose, ma non vediamo le cose nello stesso modo.

Ed è lo stesso per gli altri sensi.

Tutte queste qualità fisiche ci fanno percepire nello stesso luogo, dei mondi diversi. Ora, noi pensiamo, a partire dal mondo che percepiamo. Noi ci creiamo un mondo a partire da quello che vediamo, che sentiamo, che tocchiamo. Non abbiamo un accesso diretto alla realtà, questa è sempre mediata dai nostri sensi. I nostri sensi ci fanno percepire dei mondi diversi,

o ci fanno percepire in modo diverso lo stesso mondo. È molto importante averne la consapevolezza perché, quando parliamo delle stesse cose in comunità, se abbiamo opinioni diverse, non è per cattiva volontà o cattiva fede, ma probabilmente perché siamo dotate di qualità diverse; potrebbe darsi che siamo di culture diverse e che abbiamo delle esperienze diverse.

Quando le persone sono così diverse da non assomigliarci affatto, siamo tentate di rifiutarle semplicemente perché ci sentiamo a disagio di fronte a questa differenza. È importante capire che gli altri, in uno stesso luogo, possono essere diversi e accettare che sia così.

LACOMUNITÀDELLEFIGLIEDELLACARITÀ:UNA COMUNITÀ UMANA, CON I SUOI LIMITI

La Comunità delle Figlie della Carità non è esente da ciò che è umano. Fin dalle origini, la Compagnia è composta da persone diverse; gli scritti dei nostri Fondatori ci precisano le origini diverse: ragazze delle città e quelle della campagna; Suore più giovani e più anziane; i caratteri delle une e delle altre; le difficoltà relazionali all'interno di alcune Comunità e quelle con le persone all'esterno della comunità... Sappiamo bene che nella Compagnia, nelle nostre Comunità, ciascuna è unica ed irriducibile alle altre. Ciascuna è segnata da una storia familiare, sociale, professionale, culturale, religiosa,

* con la sua età e salute

* con la sua psicologia, il suo affetto, i suoi desideri ed attese

* con le sue ricchezze ed i suoi limiti umani e spirituali.

Siamo persone diverse per età, formazione, cultura, tipo di servizio, salute, ecc. Infatti, la Comunità riunisce persone che, di per sé, non sono fatte per vivere insieme. Non si può sfuggire né al quotidiano banale dell'incontro, né alla realtà dell'altro nella sua differenza: per esempio: «io sono lenta, lei veloce; io sono meticolosa, lei fantasiosa; lei ama la musica, a me piace il silenzio ecc ..» Non possiamo sfuggire a questo, né ad una costruzione lenta di dialogo e ad una relazione segnata da rapporti umani di fiducia e di paura, ad una simpatia più o meno naturale, a rivalità e sottomissione, a responsabilità e desiderio di autonomia, di seduzione e di dominio, ecc.

Una realtà da accogliere

Nella nostra Comunità possono vivere insieme persone che potrebbero essere bisnonne, nonne, figlie, nipoti.

In questa realtà dalle diverse generazioni,

- che cos'è che può permettere una relazione ed una vita fraterna in comune? In effetti, il vivere insieme non crea automaticamente delle relazioni fraterne.
- che cos'è che può permettere la differenza e la vita fraterna insieme? Perché la vita comunitaria può volere ridurre ed eliminare la differenza.

Tutte noi cerchiamo più o meno consapevolmente la relazione ideale, la comunità ideale: una comunità unanime, d'accordo sulle stesse cose, una comunità senza problemi in cui ci troviamo bene, a nostro agio. Quando guardiamo la realtà della nostra Comunità, però, questo ideale è accompagnato dalla delusione. Ci porta ad un compito, ad una lotta: imparare ad accettare la realtà e costruire delle relazioni fraterne con questa realtà.

Nei primi anni in una comunità si può sentire molto forte quest'aspirazione ad una comunità ideale e allo stesso tempo tanta delusione. Mentre all'inizio, potevo considerare le Suore «buone» e «sante», dopo qualche tempo, scopro che anche loro hanno dei difetti, dei limiti. Allora mi dico: «questo non è quello che ho pensato», «non avrei mai pensato che delle Suore possano essere così ...», «non è possibile», ecc ... Che cosa sta accadendo?

Non c'è solo la delusione che viene dalla realtà degli altri, dalla vita comunitaria, ma c'è anche la ricerca di un'unità di vita che è difficile da trovare per sé. Nei primi anni, si fa l'esperienza di molte tensioni interiori in relazione alle Sorelle con le quali viviamo, in relazione ai nuovi orari e allo stile di vita, in relazione ad una spaccatura entro la missione e la vita comunitaria.

Ci si chiede come gestire tutte le esigenze della vita spirituale, della vita fraterna, della vita apostolica? Come trovare un equilibrio e accogliere quello che si può percepire come frustrazioni? Quando si è giovani Suore, qualche volta si può avere la sensazione di non trovarvisi, di non sapere più, né capire che cosa costituisca l'unità della propria vita.

Nella Comunità che vi accoglie, le Sorelle più grandi di vocazione, soprattutto nei Paesi dove ci sono poche vocazioni oggi, possono avere delle aspettative molto alte nei confronti di voi giovani. Possono idealizzarvi come

giovani Suore, possono inoltre esprimere la preoccupazione che hanno nei confronti della vostra generazione, rispetto a quello che dite; esse possono temere di essere stravolte dalla novità che voi rappresentate, semplicemente per il fatto che inconsciamente una generazione rinvia le precedenti verso la morte. Data la loro età, esse vi possono considerare come loro figlie o nipoti, con degli atteggiamenti che si hanno nei confronti di bambini.

Da parte vostra, voi che siete più giovani, potete avere con le Sorelle più anziane delle relazioni simili a quelle che avete avuto con la vostra mamma o nonna, reazioni di rivalità, d'indipendenza o di ricerca di protezione affettiva; ecc.

Concretamente, in una Comunità, le attese reciproche, le delusioni, le paure, si trovano nei comportamenti di tutte, così come nei dialoghi e nelle repliche che ci sono nella vita quotidiana. La delusione e il passaggio che questo implica per far emergere il vero costituiscono una vera prova per ciascuna. Per le più fragili, questo può andare fino a mettere in discussione la scelta vocazionale.

Una realtà da discernere

Nei luoghi in cui viviamo l'età può essere vissuta come potere. Per ciascuna, l'esperienza personale, vale a dire, il proprio vissuto può diventare la norma e il riferimento che si cerca di imporre ad altri. Una Suora anziana, in riferimento alla sua storia comunitaria, potrebbe ad esempio voler imporre alle altre un modo di fare ed esercitare un potere sulla condotta della più giovane.

Una Suora più giovane, che ha più conoscenze in determinate aree o semplicemente perché è parte della «giovinezza» può voler essere la norma e il punto di riferimento per le altre Sorelle della sua comunità; per esempio: «Come ben sapete, noi giovani, siamo nati con le tecniche della comunicazione e non possiamo farne a meno... voi siete completamente superate ...»; può imporre il suo potere semplicemente perché lei è giovane e ritiene che il futuro della Compagnia sia nelle sue mani ...

Suor Elise BORTHEIRIE
Figlia della Carità

Nota

¹ Madre Guillemin, *Conferenze e testimonianze*, ed Fleurus, pp. 33 - 34

INTERGENERAZIONE E VITA
FRATERNA IN COMUNITÀ

II – Regolazione della vita relazionale in Comunità

Questa mattina abbiamo affrontato la questione delle generazioni e delle differenze che ci costituiscono come esseri umani. Quella conferenza ci ha ricordato che il rapporto con il diverso da sé è sia un'opportunità che una difficoltà.

Abbiamo visto che ciascuna di noi è diversa rispetto a quelle con cui viviamo. L'ignoto dell'altro, la differenza, quello che fa resistenza ed urta può generare dei blocchi e dei conflitti; questi elementi infrangono i sogni dell'unanimità.

Abbiamo, inoltre, ricordato che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione occupano un posto importante nella nostra realtà contemporanea. Esse influenzano il nostro modo di impegnarci nella vita e nelle relazioni comunitarie e creano una distanza particolare con le Sorelle che non hanno accesso a queste tecniche.

Tuttavia, abbiamo anche molte cose in comune sulle quali possiamo appoggiarci per costruire oggi delle relazioni autentiche e fraterne là dove il Signore ci ha inviate.

LA NOSTRA RAGIONE DI ESSERE INSIEME - CONVINZIONI

La ragione del vivere insieme è un elemento strutturale della vita relazionale in comunità. Di tanto in tanto, particolarmente nei momenti in cui si sente una certa tensione con le proprie Sorelle in comunità, è bene porsi la domanda «perché viviamo con gli altri»? Per essere felici? Per essere più forti? Per avere delle sicurezze? O perché stiamo bene con loro?

Anche se spontaneamente, viviamo più o meno sotto il registro del risentimento e del sentimento: «*L'altro mi piace o non mi piace, mi sento a mio agio o meno con l'uno e l'altro ecc.*». Non sono questi i sentimenti che devono appesantire la vita relazionale in comunità. Dobbiamo ritornare ad un altro livello; le Costituzioni definiscono chiaramente la ragione per cui viviamo insieme: «*Chiamate e riunite da Dio, le Figlie della Carità vivono la vita fraterna in comune in vista della missione specifica di servizio del Cristo nei poveri*» (C. 32a).

Se siamo insieme, è perché siamo Sorelle nella Compagnia delle Figlie della Carità ed è Dio che ci unisce in questa comunione.

Fin dalle origini, San Vincenzo e Santa Luisa hanno fermamente creduto che è Dio che ha voluto la Compagnia: è Lui che l'ha costituita, è Lui che ha chiamato Margherita Naseau e tutte le altre Sorelle che sono venute dopo di lei, fino ad oggi. «*Non è stato il signor Portail, né Mademoiselle Legras, né io, è Dio che l'ha voluta.*»

Permettetemi qui di ricordare alcune convinzioni evangeliche.

1 – «Non voi avete scelto me» (Gv 15,16)

Tutte le Comunità delle Figlie della Carità sono costituite sulla fede in «*Dio che le ha chiamate e riunite*» (C. 32.a). Gesù ci dice instancabilmente: «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti*» (Gv 15,16). È bene ripetersi queste parole; è bene riscaldare il proprio cuore nell'esperienza dell'amore gratuito che Dio ha nei miei confronti sin dalla prima chiamata, è bene esprimere la propria gratitudine per questa chiamata, questa scelta di cui ho beneficiato.

Inoltre è bene guardare le altre Sorelle della propria Comunità: anche loro sono persone chiamate gratuitamente da Dio come me.

Sì, Dio è all'origine della mia Comunità, così com'è oggi. È Lui che ci ha scelte, così come siamo, e che ci ha riunite come siamo, per vivere una vita fraterna e per essere suoi testimoni (C.9).

2 – «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti» (1 Co 1,27)

Per far parte di un'équipe di lavoro, di un'associazione, sappiamo che chi seleziona i candidati cerca per primo delle qualità, la competenza, l'esperienza, una corrispondenza con il profilo professionale.

Quando Gesù si indirizza alle persone che invita a seguirlo, fa cenno ai ciechi, agli zoppi, agli storpi, ai sordi ed agli ammalati ...

Oso credere che ciascuna sia consapevole del fatto che, nonostante tutte le qualità e capacità che si possano avere, ci sono anche dei limiti: delle zone di cecità, di sordità, di isolamento ecc..

Siamo delle persone né ideali né distinte, né sante... La nostra Comunità è composta da donne, umane, che conoscono i limiti delle loro vite ed il peccato. Formiamo una Comunità di persone fragili che hanno messo la loro fede in Colui che tutto può, a cui nulla è impossibile.

Lo sguardo della fede ci fa riconoscere che le nostre Sorelle, come i poveri sono mediazioni per incontrare Dio. Esse possono divenire l'oggetto della nostra contemplazione: vi si può incontrare, amare e servire Gesù Cristo.

- Accettiamo di essere fragili davanti a Dio?
- Accettiamo di essere fragili davanti agli altri? Se no, perché?
- Accettiamo di essere in una comunità che non è successo, che non è armonia e dove, pertanto, Gesù Cristo è presente e si dona per incontrare ed amare?

Se riconosciamo ed accettiamo la povertà umana della nostra vita comunitaria, testimoniamo pubblicamente Gesù Cristo. La nostra vita comunitaria imperfetta fa vedere che il nostro Dio non fa parte dell'élite, dei privilegiati, dei potenti e dei perfetti; ma che egli è il Dio di tutti, il Dio dei poveri, dei piccoli, dei peccatori e che Egli è il nostro Salvatore.

3 – «Amatevi come Io ho amato voi. Da questo vi riconosceranno» (Gv 13, 34)

La legge della crescita della Comunità delle Figlie della Carità, non è la legge della competizione ... è la legge dell'Amore.

«La Comunità locale cerca di riprodurre l'immagine della Trinità, secondo il pensiero dei Fondatori» (C. 32a). L'amore trinitario è la legge della crescita della nostra Comunità fraterna. Questo amore non lo si deve confondere con i sentimenti naturali della simpatia. Si tratta di accoglienza, stima, rispetto, fiducia e misericordia (C. 32a-b). Si esprime nel dono totale del sé agli altri, in una relazione che favorisca la reciprocità. L'apertura nell'amore si misura con la bontà e la carità verso tutti, compresi quelli che sono meno simpatici.

Vivendo così nell'accoglienza della bontà reciproca, lasciamo trasparire la verità dell'essere umano, che è fondamentalmente un essere relazionale, che cresce attraverso le relazioni. La persona tutta si arricchisce e si nutre attraverso l'apertura all'altro, al diverso; si arricchisce con le discussioni reciproche, con la condivisione delle esperienze.

I nostri doni diversi portano ad una reciprocità e sviluppano uno stile relazionale con gli altri che non cerca di imporsi o di sottrarsi. Ciascuna, da una parte, è invitata a domandarsi quello che potrebbe mancare alla sua Sorella e vedere come aiutarla o sostenerla e dall'altra riconoscere i propri difetti personali e disporsi ad accogliere l'aiuto degli altri.

Un tale amore di reciprocità vissuta nella Comunità è il segno che siamo chiamate da Cristo; Egli guarisce dall'individualismo e diventa «la buona notizia» per il mondo: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13,35).

Quando viviamo tra di noi delle relazioni di comunione, di dono e di accoglienza reciproca, rispettando ed amando la differenza d'amore, la nostra vita testimonia il Dio Trino.

4 – «Perdonatevi a vicenda» (Col 3,12-15)

Pietro ha posto questa domanda a Gesù: «*Quante volte devo perdonare il mio fratello?*» Gesù gli risponde: «*Fino a settanta volte sette*» (Mt 18,22). In certe situazioni comunitarie si tratta della cosa più difficile da vivere. Perdonare incondizionatamente, senza restrizioni, anche quando si giudica e si pensa che l'altra Sorella abbia torto, anche se si è feriti da un comportamento o da una parola...

Anch'io ferisco le Sorelle e posso escluderle dalla mia relazione. Anch'io ho bisogno di essere perdonata e di essere accolta da questa o tale

Sorella, nello stesso modo in cui questa Sorella ha bisogno di essere perdonata ed accolta da me.

Non c'è vera fraternità senza perdono dato e ricevuto. Il perdono permette di evitare che le nostre tensioni e le nostre ferite diventino un terreno fertile per i nostri risentimenti e la nostra amarezza.

Noi scopriamo le nostre difficoltà a vivere come Sorelle a causa dei nostri peccati e di quelli degli altri. Allora, come avanzare sul sentiero del perdono e della riconciliazione?

Nell'esperienza della Comunità dei discepoli di Gesù, la Vergine Maria gioca un ruolo fondamentale. Quando è sulla croce, tradito e abbandonato da coloro che egli aveva scelto, Gesù dona Maria come Madre al discepolo, sua madre. Ed egli dà a Maria la missione di accogliere i suoi discepoli come i suoi figli e di insegnare loro a costruire una nuova fraternità basata su rapporti di reciproca accettazione e di perdono. Nonostante il suo cuore trafitto, Maria trasmette ai discepoli, poveri peccatori, tutto quello che ha ricevuto ai piedi della Croce. Il suo sguardo materno verso ogni discepolo li aiuta a vedere con occhi nuovi, ad accettarsi reciprocamente come fratelli. Il suo cuore benevolo e misericordioso, li consola, li riconforta, li incoraggia ad aprire il loro cuore per ricevere lo Spirito Santo e a rivolgersi con fiducia e coraggio al futuro. Maria veglia affinché rimangano uniti; la sua presenza umile, semplice e fraterna è per ciascuno fermento di riconciliazione e di comunione.

Lo stesso è con noi: la Vergine Maria è instancabilmente attiva nella nostra vita. Conosce le nostre difficoltà a vivere come Sorelle, ci insegna ad amarci come bambini che hanno lo stesso Padre e la stessa Madre, ma noi abbiamo bisogno di essere guariti, di essere salvati. Rivolghiamoci regolarmente verso Maria, nostra Madre. Imploriamo il suo aiuto senza mai stancarci, chiediamole di aiutarci a perdonare, ad accogliere il perdono delle nostre Sorelle per creare delle vere e proprie relazioni fraterne. Così, la nostra vita comunitaria testimonierà Gesù Cristo, nostro Dio Redentore.

5 – «Se dunque io ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv 13,14).

In tutte le Comunità delle Figlie della Carità, l'atteggiamento fondamentale delle nostre relazioni fraterne è quello della serva ad immagine di Gesù Servo: in ginocchio davanti alle nostre Sorelle.

Quando diverse considerazioni potrebbero portarci a credere di essere meglio o migliori delle nostre Sorelle, guardiamo Gesù Servitore. Contempliamo l'atteggiamento che Gesù ha scelto per manifestare la sua grandezza, la sua potenza, la sua divinità: Egli prende l'ultimo posto, il posto del servo ed esprime gli stessi gesti di ciascuno; ognuno è unico ai suoi occhi.

Questo atteggiamento di Gesù Servitore che i Fondatori ci invitano ad imitare (C. 16b) mostra che una persona realizzata non è autosufficiente: al contrario, riceve da Dio e dagli altri, mette tutto quello che ha ed è al servizio degli altri, cominciando dalle Sorelle.

In questo cammino, facciamo appello alla Vergine Maria. È una creatura come noi, ma è la donna più umana perché è l'umile serva del Signore. Lei che è nostra Madre, ci insegna a vivere come figli di Dio, ci insegna gli atteggiamenti profondi necessari per permettere agli altri di esistere, di crescere in umanità secondo il progetto di Dio.

Nella nostra vita comunitaria, quando abbiamo il desiderio della seduzione, del potere e della supremazia, contempliamo la Vergine Maria ed imploriamo di aiutarci a scegliere liberamente l'atteggiamento di serva per testimoniare la nostra identità e quella di Dio: Cristo Servitore.

Vivendo queste convinzioni con umiltà e semplicità, permettiamo alle nostre Comunità di essere delle icone della Trinità. Sì, è possibile vivere delle relazioni fraterne tra Sorelle di diverse generazioni e culture grazie ad un radicamento in Dio e ad una lotta spirituale continua.

MEZZI CHE REGOLANO LA NOSTRA VITA FRATERNA IN COMUNITÀ

L'appello che Dio ha rivolto a ciascuna è fondamentale per vivere insieme in comunità. Tuttavia, nonostante questo, la legge del più forte, di quella che parla meglio o più forte, di quella che fa delle resistenze o che ricatta può imporsi ad un gruppo. Inoltre, siccome queste convinzioni non sono legate a mezzi concreti per metterle in pratica, non bastano a regolare le relazioni in una vita comunitaria. Sottolineo quattro mezzi possibili per far avanzare la vita fraterna.

1 – Il progetto comunitario

Che cosa fa sì che le relazioni non siano disciplinate dalla legge del più forte? È il progetto comunitario. Si tratta di un adattamento pratico delle Costituzioni alla situazione particolare della nostra Comunità. Il progetto viene elaborato insieme ed accettato da ciascuna Sorella. Si tratta di un'organizzazione concreta della quale ciascuna fa parte ed è responsabile affinché si realizzi nella vita quotidiana.

Il progetto comunitario è la «regola del gioco» del nostro vivere insieme nella Comunità particolare a cui apparteniamo:

- La missione affidata dalla Compagnia, è la nostra ragion d'essere in quel luogo preciso. Come la viviamo? Con chi? Collaboriamo con altri?
 - La vita spirituale: quali tempi di preghiera? In quali luoghi?
 - Gli scambi comunitari: quali? A quali ore? ecc.
 - La vita comunitaria pratica:
 - * La condivisione dei compiti
 - * la gestione concreta dei tempi, dei luoghi e di altri «aspetti» comuni: dai bagni, alla TV, al computer...
 - Gli orari della nostra vita comunitaria quotidianamente;
 - I tempi della distensione comunitaria ecc.

In mezzo a tutti i nostri sentimenti, ai sentimenti misti di piacere e di disagio, di soddisfazione e di irritazione, è importante ritornare alla «regola del gioco» del nostro vivere insieme deciso insieme.

Può sembrare che il progetto comunitario riduca la vita relazionale ad una organizzazione. In realtà, permette di gestire le relazioni e si tratta di un mezzo umile, tra gli altri, di vivere la carità.

2 – La comunicazione con la Suor Servente

Le relazioni di un vivere insieme regolato da un progetto comunitario non basta per rispondere alla chiamata di Dio nella Compagnia delle Figlie della Carità, perché Dio mi invita a crescere nella mia vocazione fino alla fine della mia vita; mi invita a configurarmi sempre di più a Gesù Cristo secondo l'esperienza spirituale di San Vincenzo e di Santa Luisa.

L'identità di una Figlia della Carità, l'essere profondo di una serva umile, semplice e caritatevole si costruisce a poco a poco in me. Si consolida grazie ad una relazione profonda con il Signore, particolarmente tramite

l'ascolto della sua Parola, l'ascolto dei poveri e delle Sorelle. Si tratta di rispondere oggi, nella tappa della vita che è la mia, alla chiamata del Signore per essere una vera Figlia della Carità.

In questo cammino, la comunicazione con la Suor Servente occupa un suo posto e senso. Nella fede, accolgo la mia Suor Servente come Suora che il Signore ha scelto per guidarmi, sostenermi, incoraggiarmi sulla strada della mia vocazione. Che mi piaccia o meno, il Signore me la dona per condividere con lei quello che vivo nel quotidiano. Davanti a Dio, è responsabile non solo di aiutarmi personalmente a crescere nella mia vocazione, ma anche di aiutare le altre sorelle a fare lo stesso.

3 – La conversione al Vangelo

La vita fraterna suppone una conversione permanente al Vangelo. Quando si parla di «conversione», spesso pensiamo ad una conversione morale, a correggere il nostro carattere ed alcune tendenze, ma la conversione evangelica non è in primo luogo una conversione morale.

La conversione evangelica ci dispone a vivere nella fede, a mettere ciò che viviamo sotto lo sguardo del Vangelo, a permettere allo Spirito Santo di creare in noi una somiglianza con il Cristo, mite ed umile di cuore (C.18), affinché i nostri pensieri, le nostre scelte, le nostre azioni, le nostre relazioni rivelino che Cristo è la nostra Regola di Vita (C. 8).

La comunità fraterna ci è data per *«aiutarci con umiltà e semplicità a progredire insieme verso il Signore»* (C. 32b). Si tratta di aiutarsi insieme a vivere in spirito di fede: di vivere e «leggere» tutto a partire dal Cristo Risorto presente e operante nella nostra vita con la Sua grazia che è sempre all'opera per santificarci e salvarci. La nostra missione inizia lì: lasciarci invadere dalla Buona Novella del Vangelo (C. 10).

Chiunque noi siamo, non abbiamo mai finito di convertirci al Vangelo, di convertirci alla maniera di amare di Gesù. Si tratta, dunque, di progredire insieme nella maniera di seguire il Cristo assimilando il suo modo di pensare, di vedere e di agire.

4 – Le revisioni apostoliche

Le Figlie della Carità vivono la vita fraterna in comune in vista della missione (C. 32). Ciò che è al cuore del cammino missionario è un'esperienza di Dio da condividere, una Buona Novella da annunciare, questa Buona Novella che invade la nostra esistenza e la vita fraterna in comune. È anche una buona notizia da ricevere, specialmente dai nostri fratelli poveri. Le revisioni apostoliche ci permettono di metterci insieme per ascoltare Cristo che agisce nel cuore e nella vita dei nostri fratelli sofferenti che incontriamo e serviamo. In questo ascolto della fede, i nostri cuori si uniscono per riconoscere nella loro vita il volto di Gesù, per stupirci della sua azione e renderne grazie.

Qualunque sia la nostra età o l'età della nostra vocazione, siamo fino alla fine della nostra vita discepoli di Gesù nella Compagnia delle Figlie della Carità. Non smetteremo mai di imparare, di comprendere e di vivere ciò che significa testimoniare la Carità di Gesù Cristo crocifisso. Dai poveri e dalle Sorelle impariamo a diventare delle vere serve al seguito di Gesù Cristo Servitore.

CONCLUSIONE

La vita fraterna in comunità non è quindi semplicemente un modo di vivere insieme con le proprie abitudini, i propri valori, la propria cultura, le proprie scelte e mentalità... ma un modo di vivere dove tutto è posto sotto la luce del Vangelo (abitudini, valori, cultura, scelte economiche, organizzazione, ecc.). In altre parole, non si tratta di imporre la propria cultura, ma di esaminare insieme tutti gli aspetti della nostra vita confrontandoli con le nostre Costituzioni. La vita fraterna in comunità è, innanzitutto, per ogni Sorella un cammino di conversione al Vangelo; è, a partire da questo luogo comunitario, che la Buona Notizia del Cristo Risorto può diventare credibile al nostro mondo, a quelli che ci circondano: *«È dall'amore che avrete gli uni per gli altri che si riconosce che siete i miei discepoli»*, ha detto Gesù. È davvero a questa condizione che diventiamo «discepoli-missionari» come ce lo raccomanda il Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *«La gioia del Vangelo»*.

Dalla qualità della nostra vita fraterna in Comunità può nascere una gioia profonda, rispettosa degli altri e di sostegno per la nostra vocazione.

Per concludere, permettetemi di citare un passo del Documento «*La vita fraterna in comunità*» della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica – Febbraio 1994 – che è sempre attuale.

28. Non bisogna dimenticare infine che la pace e il gusto di stare insieme restano uno dei segni del Regno di Dio. La gioia di vivere pur in mezzo alle difficoltà del cammino umano e spirituale e alle noie quotidiane, fa parte già del Regno. Questa gioia è frutto dello Spirito e abbraccia la semplicità dell'esistenza e il tessuto monotono del quotidiano. Una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne. Ben presto i membri saranno tentati di cercare altrove ciò che non possono trovare a casa loro. Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell'Alto ai fratelli che sanno chiederlo e che sanno accettarsi impegnandosi nella vita fraterna con fiducia nell'azione dello Spirito. (...)

Tale testimonianza di gioia costituisce una grandissima attrazione verso la vita religiosa, una fonte di nuove vocazioni e un sostegno alla perseveranza. È molto importante coltivare questa gioia nella comunità religiosa: il superlavoro la può spegnere, lo zelo eccessivo per alcune cause la può far dimenticare, il continuo interrogarsi sulla propria identità e sul proprio futuro la può annebbiare.

La gioia è una splendida testimonianza dell'evangelicità di una comunità religiosa, punto di arrivo di un cammino non privo di tribolazione, ma possibile perché sorretto dalla preghiera: "Lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,12).

Suor Elise BORTHEIRIE
Figlia della Carità

Indice generale 2015

ASSEMBLEA GENERALE 2015

• Introduzione	maggio-giugno	130
Apertura dell'Assemblea		
• Allocuzione d'apertura dell'Assemblea generale 2015 Padre Gregory Gay, Superiore generale	maggio-giugno	132
• La Compagnia oggi Suor Evelyne Franc, Superiore generale	maggio-giugno	139
Elezioni		
• Elezione della Superiore generale, 25 maggio 2015	maggio-giugno	158
• Elezione della Superiore generale: Omelia di Padre G. Gay, Superiore generale	maggio-giugno	160
• Elezione delle Consigliere generali e dell'Assistente generale.....	maggio-giugno	164
In comunione con la Chiesa		
• Messaggio del Santo Padre a Suor Kathleen Appler, Superiore generale Dal Vaticano, 25 maggio 2015	maggio-giugno	165
• Visita del Nunzio apostolico in Francia, Monsignor Luigi Ventura Omelia dell'Eucarestia del 27 maggio 2015	maggio-giugno	167
• Visita del Cardinale André Vingt-Trois, Arcivescovo di Parigi Omelia dell'Eucarestia del 6 giugno 2015	maggio-giugno	174
Conferenzieri		
• La Comunità di fede, luogo di audacia della carità e forza evangelizzatrice Frère Aloïs di Taizé Casa-Madre, 19 maggio 2015	maggio-giugno	177
• L'impegno delle Figlie della Carità nella Chiesa e nel mondo Padre Celestino Fernandez, cm. Casa-Madre, 21 maggio 2015	maggio-giugno	192

- L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario
S. Em. Cardinal Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per
il Culto Divino e la discipline dei Sacramenti
Casa-Madre, 22 maggio 2015 luglio-agosto 227
- Radicate in Cristo, diventiamo fecondi nella missione
Suor Mary Sujita Kallapurakkathu, SND
Casa-Madre, 20 maggio 2015 luglio-agosto 249

Condivisione di esperienze missionarie

Le periferie

- All'incontro con i nostri fratelli immigrati
Provincia di Napoli luglio-agosto 264
- Al servizio delle popolazioni tribali
Provincia dell'India del Nord luglio-agosto 269
- «Soccorso su ruote» per le persone senza fissa dimora
Provincia di Cracovia luglio-agosto 274
- «Là-fuori», un sostegno alle famiglie dei carcerati
Provincia della Gran Bretagna luglio-agosto 279
- Al servizio dei bambini e dei giovani maltrattati
Provincia di Ste Louise-USA luglio-agosto 284
- «Uscire dal nido» nella terra dell'Amazzonia
Province di Curitiba, di Fortaleza e di Rio de Janeiro sett.-ottobre 290

Le schiavitù moderne

- Al di là delle frontiere, la tratta delle donne e dei bambini
Provincia delle Filippine sett.-ottobre 293
- Il «paese degli scomparsi»
Provincia del Messico sett.-ottobre 299
- Vittime delle schiavitù moderne: Beauty, Doris, Glory e le altre
Provincia della Nigeria sett.-ottobre 303

Le reti e la collaborazione

- Una stessa visione d'amore e di servizio di Cristo nei
Poveri: «Il Progetto Dream»
Provincia del Congo sett.-ottobre 308
- Insieme, al servizio della dignità delle persone diversamente abili:
«Il Progetto con due aspetti di sviluppo comunitario»
Provincia della Thailandia sett.-ottobre 313
- Creare dei legami con le persone della strada:
«Il Progetto Rosalia Rendu»
Provincia di Barcellona sett.-ottobre 319

Condivisione con la Famiglia vincenziana

- L'AIC oggi
Laurence de la Brosse, Coordinatrice AIC per l'Europa
e il Medio Oriente sett.-ottobre 323

Chiusura dell'Assemblea

- Allocuzione di Suor Kathleen Appler, Superiora generale
Casa-Madre, 12 giugno 2015 maggio-giugno 206
- Eucarestia di chiusura
Omelia del Padre Gregory Gay, Superiore generale,
Casa-Madre, 12 giugno 2015 maggio-giugno 213

VITA SPIRITUALE

SUPERIORI GENERALI

Padre Gregory GAY

Lettere

- Quaresima 2015 «Camminare sulla via della riconciliazione,
della pace e dell'umiltà » genn.-febbraio 32
- Allocuzione d'apertura dell'Assemblea generale 2015maggio-giugno 132
- Elezione della Superiora generale:
Omelia di lunedì di Pentecoste, 25 maggio 2015 maggio-giugno 160
- Eucarestia di chiusura dell'Assemblea generale:
Omelia del 12 giugno 2015 maggio-giugno 213
- Avvento 2015 : un cammino che ci farà divenire mediatori
efficaci delle promesse di Dio nov.-dicembre 369
- I voti delle Figlie della Carità nov.-dicembre 378

Madre Evelyne FRANC

Lettere

- Lettera del 1° gennaio 2015 genn.-febbraio 2
- Lettera del 2 febbraio 2015 genn.-febbraio 19
- La Compagnia oggi – Assemblea generale 2015 maggio-giugno 139

Madre Kathleen APPLER

Lettere

- Allocuzione della Chiusura dell'Assemblea generale 2015 maggio-giugno 206
- Lettera del 1° luglio 2015 luglio-agosto 218
- Lettera del 15 agosto 2015 luglio-agosto 223
- Lettera del 27 novembre 2015 nov.-dicembre 365

Padre Bernard SCHOEPFER

Conferenze

- Ritiro di fine anno 2014
«Volevo dirvi una parola, e la parola è gioia!» genn.-febbraio 5
- Auguri e ringraziamenti genn.-febbraio 17
- Conferenza in preparazione alla Rinnovazione 2015:
«Santificati nella verità, la tua parola è verità» (Gv 17, 17) .. marzo-aprile 66
- La chiamata alla santità sett.- ottobre 335
- «Mio Dio, tu sei grande» nov.-dicembre 382

Altri conferenzieri

- ONU – Conferenza internazionale
«Scintille di speranza ed appelli all'azione»
Suor Catherine Prendergast, Figlia della Carità genn.-febbraio 38
- ONU
«I diritti dei bambini»
Suor Monique Javouhey, Figlia della Carità genn.-febbraio 42
- Per prepararci a vivere «l'Anno Santo della Misericordia»
dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016
«Con Maria, Madre di misericordia»
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità marzo-aprile 78
- L'audacia della Carità per un nuovo slancio missionario
Alla scuola della Vergine Maria
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità sett.-ottobre 343
- Sessione internazionale delle Suore con più di 40 anni di vocazione
«Vivere i tempi di cambiamento con San Vincenzo de Paoli»
Padre Frédéric Pellefigue genn.-febbraio 46
- Sessione internazionale delle Suore dai 7 ai 10 anni di vocazione
Origine della Compagnia e ritorno alle fonti
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità marzo-aprile 115
- Sessione internazionale delle Suore dai 7 ai 10 anni di vocazione
Intergenerazione e vita fraterna in Comunità
I.- Generazione e Intergenerazione una realtà insita agli esseri umani
Suor Elise Borthairie, Figlia della Carità nov.-dicembre 395
II.- Regolazione della vita relazionale in Comunità
Suor Elise Borthairie, Figlia della Carità nov.-dicembre 407

ATTUALITÀ DELLE PROVINCE

DESIGNAZIONE DELLE VISITATRICI E NOMINE DEI DIRETTORI

Visitatrici

- Mozambico marzo-aprile 104
- Gran Bretagna marzo-aprile 104
- Regione d'Albania marzo-aprile 104
- Congo marzo-aprile 104
- Slovenia marzo-aprile 104

• Medio Oriente	marzo-aprile	104
• Los Altos Hills	marzo-aprile	104
• Chelmno Poznan	marzo-aprile	105
• Equatore	marzo-aprile	105
• Napoli	marzo-aprile	105
• India del Sud	marzo-aprile	105
• India del Nord	marzo-aprile	105
• Indonesia	marzo-aprile	105
• Fortaleza	marzo-aprile	105
• Australia	marzo-aprile	105
• Perù	marzo-aprile	105
• Pamplona	marzo-aprile	105
• Messico	marzo-aprile	105
• Gran Bretagna	nov.-dicembre	393
• Belgio-Francia Sud	nov.-dicembre	393

Direttori

• Medio Oriente	marzo-aprile	106
• Indonesia	marzo-aprile	106
• Congo	marzo-aprile	106
• Madagascar	nov.-dicembre	393
• Cina	nov.-dicembre	393
• Gijon	nov.-dicembre	393
• Colonia–Paesi Bassi	nov.-dicembre	394
• Los Altos Hills	nov.-dicembre	394
• India del Nord	nov.-dicembre	394
• Eritrea	nov.-dicembre	394
• Slovenia	nov.-dicembre	394
• Slovacchia	nov.-dicembre	394
• Belgio-Francia-Svizzera	nov.-dicembre	394
• Camerun	nov.-dicembre	394

VITA DELLE PROVINCE

AFRICA

Camerun

• Riconferma del Direttore Provinciale	nov.-dicembre	394
--	---------------	-----

Congo

• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	104
• Nomina del Direttore Provinciale	marzo-aprile	106
• <i>Condivisione di esperienze: reti e collaborazione (A.G.)</i> Una stessa visione d'amore e di servizio di Cristo nei Poveri: Il Progetto Dream	sett.-ottobre	308

Eritrea

• Nomina del Direttore Provinciale	nov.-dicembre	394
--	---------------	-----

Indice generale 2015

Madagascar		
• Nomina del Direttore Provinciale	nov.-dicembre	393
Mozambico		
• Riconferma della Visitatrice	marzo-aprile	104
Nigeria		
• <i>Condivisione di esperienze: le schiavitù moderne</i> (A.G.) Vittime delle schiavitù contemporanee: Beauty, Doris, Glory e le altre	sett.-ottobre	303
AMERICA DEL NORD		
Los Altos Hill		
• Riconferma della Visitatrice	marzo-aprile	104
• Nomina del Direttore Provinciale	nov.-dicembre	394
Ste Louise-USA		
• <i>Condivisione di esperienze missionarie alle periferie</i> (A.G.) Al servizio dei bambini e dei giovani maltrattati	luglio-agosto	284
AMERICA LATINA		
<i>Amazzonia</i>		
• Testimonianza: «Essere presenza di Dio nel mondo» Suor Maria Enide Michiles, Figlia della Carità	marzo-aprile	112
<i>Curitiba, Fortaleza e Rio de Janeiro</i>		
• <i>Condivisione di esperienze missionarie alle periferie</i> (A.G.) «Uscire dal nido» nella terra dell'Amazzonia	sett.-ottobre	290
<i>Fortaleza</i>		
• Riconferma della Visitatrice	marzo-aprile	105
<i>Equatore</i>		
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	105
<i>Messico</i>		
• <i>Condivisione di esperienze: le schiavitù moderne</i> (A.G.) Il «Paese degli scomparsi»	sett.-ottobre	299
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	105
<i>Perù</i>		
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	105

ASIA

<i>Provincia della Cina</i>		
• Rinomina del Direttore provinciale	nov.-dicembre	393
<i>India del Nord</i>		
• Riconferma della Visitatrice	marzo-aprile	105
• <i>Condivisione di esperienze missionarie alle periferie</i> (A.G.) Al servizio delle popolazioni tribali	luglio-agosto	269
• Nomina del Direttore Provinciale	nov.-dicembre	394
<i>India del Sud</i>		
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	105
<i>Indonesia</i>		
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	105
• Nomina del Direttore Provinciale	marzo-aprile	106
<i>Filippine</i>		
• Al servizio della Comunità pastorale di Bongao sull'isola di Tawi-Tawi Suor Clara E. Mesada, Figlia della Carità	marzo-aprile	110
• <i>Condivisione di esperienze: le schiavitù moderne</i> (A.G.) Al di là delle frontiere, la tratta delle donne e dei bambini	sett.-ottobre	293
<i>Tailandia</i>		
• <i>Condivisione di esperienze: le reti e la collaborazione</i> (A.G.) «Insieme, al servizio delle persone diversamente abili» Progetto con due aspetti di sviluppo comunitario	sett.-ottobre	313
<i>Medio Oriente</i>		
• Riconferma della Visitatrice	marzo-aprile	104
• Nomina del Direttore Provinciale	marzo-aprile	106
EUROPA		
<i>Belgio-Francia-Svizzera</i>		
• Designazione della Visitatrice	nov.-dicembre	393
• Nomina del Direttore Provinciale	nov.-dicembre	394
Colonia-Paesi Bassi		
• Nomina del vice Direttore Provinciale	nov.-dicembre	394
Spagna		
<i>Barcellona</i>		
• <i>Condivisione di esperienze: le reti e la collaborazione</i> (A.G.) «Creare dei legami con le persone della strada» Progetto Rosalia Rendu	sett.-ottobre	319

Indice generale 2015

Gijon	
• riconferma del Direttore provinciale	nov.-dicembre 394
Pamplona	
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile 105
Gran-Bretagna	
• Riconferma della Visitatrice	marzo-aprile 104
• <i>Condivisione di esperienze missionarie alle periferie</i> (A.G.) «Out there - là fuori», un sostegno alle famiglie dei carcerati	luglio-agosto 279
• Designazione della Visitatrice	nov.-dicembre 393
Italia	
Napoli	
• Riconferma della Visitatrice	marzo-aprile 105
• <i>Condivisione di esperienze missionarie alle periferie</i> (A.G.) All'incontro con i nostri fratelli immigrati	luglio-agosto 264
Polonia	
Chelmno-Poznan	
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile 105
Cracovia	
• <i>Condivisione di esperienze missionarie alle periferie</i> (A.G.) «Soccorso su ruote» per le persone senza fissa dimora	luglio-agosto 274
Slovacchia	
• « <i>Se avrete fede... potrete spostare le montagne</i> » Suor Alžbeta Kišidayová, Figlia della Carità	marzo-aprile 107
• Nomina del Direttore Provinciale	nov.-dicembre 394
Slovenia	
• Riconferma della Visitatrice	marzo-aprile 104
• Nomina del Direttore Provinciale	nov.-dicembre 394
Regione d'Albania	
• Designazione della Regionale	marzo-aprile 104
OCEANIA	
Australia	
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile 105
STORIA DELLA COMPAGNIA	
• Origine della Compagnia e ritorno alle fonti Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità	marzo-aprile 115